

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Vogliono morta anche Irmgard Moeller



Irmgard Moeller è gravissima, forse sta morendo, abbiamo saputo solo oggi che da 15 giorni ha iniziato uno sciopero della fame e ora pare essere agli stremi. Le autorità carcerarie tedesche hanno emesso uno scarno bollettino in cui comunicano, con l'abituale freddezza da carnefici, che le sue condizioni di salute si sono aggravate al punto che si prevede il ricorso alla tortura dell'alimentazione forzata, mentre si sono già verificati sintomi di avvelenamento del sangue. Di più non possiamo sapere. Le condizioni di isolamento di Irmgard continuano ad essere totali.

Irmgard ha dovuto scegliere la strada dello sciopero della fame — finora mantenuto segreto — come unica strada per poterlo infrangere. La sua richiesta è di potere essere messa nella stessa cella di un'altra compagna, Verena Becker. Anche Verena è da settimane in sciopero della fame e con l'abituale criminale cinismo le autorità federali, ci hanno informato delle « precauzioni » prese per impedirne il suicidio. Verena è stesa sul letto della sua cella, illuminata notte e giorno da una lampada a 2000 watt, sorvegliata permanentemente da un guardiano seduto a pochi passi da lei. Una tortura nella tortura. Irmgard è nelle stesse condizioni. E' inutile aggiungere qualsiasi commento. E' indispensabile mobilitarsi subito per impedire altri assassinii nelle carceri tedesche!

Grazie al voto Dc-Pci aumenteranno i fitti

Grazie al voto favorevole congiunto di DC e PCI è passato al Senato l'equo canone, cioè l'aumento generalizzato dei fitti. Intanto la DC si attesta compatta attorno alla "piattaforma economica" di Andreotti: aumenti di luce e treni, scatti di contingenza semestrali anziché trimestrali. Il PCI subisce il ricatto ed è stretto fra l'incedine della crisi di governo e il martello dello sciopero generale. Sabato lo incontro governo - sindacati. Benvenuto dichiara che lo sciopero è pressoché inevitabile e che sarà contro Andreotti, mentre Lama butta acqua sul fuoco.



Unanimità contro Alibrandi

La Commissione Inquirente ha archiviato, alla unanimità, l'esposto-denuncia del giudice fascista Alibrandi contro Bonifacio. Mercoledì prossimo l'Inquirente si pronuncerà di nuovo, stavolta in seduta pubblica. L'esposto era stato inviato all'Inquirente da Pascalino ed era relativo alla richiesta del ministro, di conoscere le motivazioni delle ordinanze scandalose dell'inchiesta sul PID. Ora, dopo questo nuovo verdetto e dopo la presa di posizione del Consiglio Superiore della Magistratura contro

Si dimette o no?

E' possibile che Andreotti si dimetta? E' possibile che venga aperta una crisi di governo e che da questa crisi di governo derivino modificazioni sostanziali negli « equilibri politici »? Queste domande si sono poste molte volte su questi anni di lotta. Erano domande che i protagonisti delle lotte si ponevano e alle quali rispondevano a partire dalla capacità di misurare i « rapporti di forza fra le classi ». Le lotte influenzavano ed erano influenzate in modo diretto dalla situazione politica.

Oggi queste domande ritornano ma è innegabile che appaiono più estranee alle masse, agli operai, come ai giovani. I « giochi politici » sembrano incontrollabili, le sedi separate sembrano prevalere rispetto alle piazze, alle fabbriche. Dopo il 20 giugno gli accordi programmatici, il « decentramento » delle sedi di decisione, il cuscinetto creato attorno al governo sembra che costituisca filtri potentissimi alla capacità di presa delle lotte sulla situazione istituzionale.

E anche rispetto alla minaccia dello sciopero generale avanzata forse più da Scalfari su "la Repubblica" che dal sindacato non è certo paragonabile la tensione e l'attenzione operaia e proletaria rispetto ad altri periodi. Il « vento d'autunno » come ha detto Craxi, che si va sollevando intorno al governo Andreotti sembra un vento artificiale, di serra; sembra quasi regolabile con qualche manopola. Ma se è vero che una eventuale crisi di governo sembra essere oggi solo un problema nel « cielo della politica » è anche vero che l'obiettivo delle forze politiche istituzionali è quello della ripresa del meccanismo di accu-

mulazione garantito dalla ristrutturazione industriale della ristrutturazione del mercato del lavoro e forse soprattutto dello Stato, cioè l'attacco alle condizioni di vita e alla coscienza delle masse. Da questo punto di vista lo scontro in atto è per grandi linee chiaro. Da un lato la prospettiva di un governo di emergenza con una più precisa partecipazione al governo del PCI magari sotto l'insegna di un riscoperto « operaismo », dall'altra il rifiuto di larghi settori della DC, disponibili anche magari ad arrivare ad elezioni politiche anticipate ad un acuirsi delle tensioni sociali pur di salvaguardare il proprio ruolo e l'interesse delle forze sociali che rappresenta.

Oggi le varie forze politiche tendono a disporsi in campo nel modo migliore con la preoccupazione comune di tenere fuori dal gioco le masse. E questo è indispensabile se si guarda unicamente al programma di governo sui cui contenuti (l'aumento delle tariffe, l'attacco alle pensioni, il ticket sulle medicine e via sacrificandosi)

non ci sono sostanziali divergenze. E' per questo che la minaccia dello sciopero generale non può essere troppo agitata se non si vuole rischiare di introdurre nella discussione scomodi interlocutori.

E allora la lotta viene condotta usando gli strumenti tradizionali in modo estremamente pesante, con pesantissimi ricatti, sono gli scandali e il terrorismo democristiano che così tiene banco. E' probabile che il governo Andreotti vada avanti ancora per un po' di mesi ma è chiaro che è iniziata la lotta per la successione e questa successione non è certo senza conseguenze per i bisogni e le condizioni di vita delle masse.

DC e PCI uniti sull'equo canone: lo votano insieme al senato

Roma, 7 — Il Senato ha finalmente partorito la legge sull'equo canone.

Hanno votato a favore, DC, PCI, PRI, PSDI e indipendenti di sinistra i socialisti hanno mantenuto il voto di astensione (solo due senatori del PSI, il relatore Rufino e il presidente della commissione Giustizia Viviani, hanno votato a favore) mentre liberali e fascisti hanno votato contro. Nella nottata il clima si era riscaldato: il PSI aveva confermato che si sarebbe astenuto con la motivazione che l'equo canone non era stato esteso anche alle botteghe artigiane e ai lavoratori autonomi, il PCI si era trovato sbilanciato dalla sortita socialista e, per paura di trovarsi sorpassato a sinistra, aveva fatto capire che anche i suoi senatori si sarebbero astenuti; PRI e PSDI (« un alto contributo sociale » ha detto il comu-

DC si sarebbe trovata da sola a votare a favore di una legge che, se era il risultato di mesi di laboriose trattative, nella sostanza era però una legge che andava bene al PCI, proprio perché nella sua « filosofia » raccolgiva l'illusoria esigenza interclassista di poter mettere d'accordo opposti interessi, quelli degli inquilini e quelli della proprietà.

Poi stamani le posizioni si sono chiarite: il PSI, un po' per le pressioni della Confesercenti, un po' per quella punta di massimalismo che lo caratterizza da tempo, ha mantenuto l'astensione (« ma non boicoteremo la legge » hanno precisato), mentre il PCI ha definitivamente deciso di votare a favore, anche perché in questo senso si erano dichiarati PRI e PSDI (« un alto contributo sociale » ha detto il comu-

nista Perna nella dichiarazione di voto).

Dunque, come era nelle previsioni, i giochi sono fatti: a gennaio la legge passerà alla Camera, dove la presenza di DP può far prevedere una discussione più vivace, ma dove è difficile che le cose cambino, anche perché i partiti si sono già accordati sul mantenere alla Camera la stessa posizione espresso al Senato. Così, entro il 31 gennaio, data di scadenza della 44a proroga del blocco dei fitti, la legge sarà varata ed entrerà in vigore dopo cinque mesi: dal 1. luglio '78 l'ottanta per cento degli inquilini si vedrà aumentare l'affitto con una gradualità annuale che porterà nel 1983 il monto-affitti dagli attuali tremila a quattromila-cinquecento miliardi dalle nostre tasche alle casseforti della proprietà immobiliare.

Da segnalare la dura dichiarazione della DC in sede di voto: « ... il principio del diritto di proprietà è salvo... non ci sono più margini per ulteriori trattative », fino ad arrivare ad una larvata minaccia di ricorrere ad elezioni anticipate perché « ...non vogliamo farci paralizzare, mentre dal Paese sale l'esigenza di un migliore funzionamento delle cose... ».

Infine, in chiusura della seduta, il presidente del Senato Fanfani ha trovato la faccia tosta di esaltare la « permanente importante funzione del parlamento », quando proprio questa legge dimostra a che punto sia arrivato lo svuotamento del parlamento, essendosi ogni decisione giocata fra le burocrazie dei partiti, sulla testa del parlamento ma soprattutto sulla testa di sette milioni di inquilini.

Sarà interrogato venerdì l'uomo di Rovelli arrestato l'altro ieri

Dietro la S.I.R.

« La lotta tra fratelli nemici » — come Marx definiva lo scontro mortale tra i padroni nei periodi di gestione capitalistica della crisi — è in pieno svolgimento. Corsari della finanza, pescanieri dell'industria, pesci grandi e pesci piccoli della politica, dell'esercito e della magistratura non si risparmiano colpi, più o meno bassi. E capita anche che i Piccoli abbiano la meglio, mentre i Grandi debbono andarsene (come è successo alla Montedison). E' una lotta fratricida e pestifera, che si espande come un'epidemia. I primi a soccombere sono i più deboli. Piga (amico « intimo » di Rumor), capo dell'Icipu — istituto di credito per gli investimenti di pubblica utilità — è alle strette, insieme a Cappon, padrone dell'IMI (l'istituto mobiliare pubblico inventato per passare i soldi ai privati).

Leggendo i giornali o ascoltando radio e televisione, si viene colpiti da una valanga di notizie disparate, soffocati da scandali che coinvolgono un numero sempre maggiore di potenti, ma la loro successione appare fondamentalmente casuale.

Vediamo la successione di alcuni degli ultimi avvenimenti. Caso Ventriglia (nomina Isveimer). Problema Condotte e salvataggio Immobiliare (Banco Roma). Sindona, Banco Roma (ancora Ventriglia), lista dei cinquecento (iniziativa del giudice Urbisci). Fanfani chiamato in causa da Sindona (« obbligazione », come è stato detto, alla DC). Nel frattempo, discussione parlamentare sul pericolo di crack Assitalia (coinvolgimento di un largo settore della finan-

(gli istituti di credito pubblico e a partecipazione statale hanno già ventilato pubblicamente questa ipotesi). Terzo, consentire per questa via il taglio della spesa pubblica per investimenti (soprattutto al sud, nel settore chimico e derivato). Quarto, permettere così — la ri- strutturazione produttiva

più selvaggia, da Ottana agli stabilimenti Montefibre. Quinto, predisporre infine la nuova fase di concentrazione finanziaria della chimica (sotto il nome di Cefis, Rovelli o Ursini, poco importa), che presuppone la sconfitta operaia nel settore.

La risposta politica ed economica allo sciopero dei duecentomila è così pronta.

gf. p.

I partiti aspettano sabato

Governo e sindacati discuteranno la stangata

Roma. La DC si sta preparando ad affrontare unita attorno alla piattaforma economica di Evangelisti l'incontro governosindacati di sabato. E' questa, la scadenza attorno a cui ruota il dibattito politico la stessa sorte del governo. La piattaforma, come è noto, è tale da assumere le vesti di una stangata, difficilmente assorbibile dal PCI, specie dopo la manifestazione dei metalmeccanici e il subbuglio del PSI (e dei suoi sindacalisti). Il Corriere della Sera di ieri parla addirittura di una revisione semestrale (anziché trimestrale) degli scatti di contingenza, e poi ci sono i già noti aumenti del 16 per cento per la luce e del 14 per cento dei treni (non del 14 per cento e del 10 per cento come abbiamo scritto ieri). L'associazione dei pastai ha rivendicato il proprio diritto ad aumentare i prezzi senza nessun controllo del potere giurisdizionale, tanto per far capire il clima.

A sostegno del ricatto di Evangelisti e Andreotti si è mosso oggi il direttivo DC della Camera, seppure con le riserve riguardanti « la concreta efficacia delle misure predisposte per la riduzione del co-

sto del lavoro ». Piccoli ha spezzato una lancia in difesa dell'attuale equilibrio governativo dopo avere messo il PSI e il PCI nella condizione di essere quasi obbligati a romperlo — con lo sciopero generale — i loro sindacalisti non ingoieranno la stangata: « elezioni anticipate servirebbero soltanto a rafforzare la DC e il PCI » ha affermato. La patata bollente passa dunque nelle mani delle sinistre astensioniste: ieri si è riunita la direzione del PCI e oggi si riunisce quella socialista, mentre domani la segreteria CGIL-CISL-UIL preparerà l'incontro col governo. Pavolini, nel corso della direzione comunista, ha rilasciato una dichiarazione anodina che lascia solo dedurre la situazione di empatie in cui si trova il suo partito.

Il PCI ingoierà l'ennesimo rospo, sabato? Con tutta probabilità questo è ciò che vorrebbe fare, ma la situazione politica (e soprattutto sociale) è più complessa che nei mesi passati. Benvenuto ha dichiarato che lo sciopero generale « sarebbe essenzialmente diretto contro il governo ».

PER « L'UNITÀ »

Coda è stato sparato. Lo Muscio anche. Coda non è morto, Lo Muscio sì. Coda era e resta un individuo abietto, Lo Muscio era un compagno determinato a lottare con i NAP da una ribellione che è anche nostra.

Coda un ricco medico coperto e protetto da questa società, uno che ha vissuto e vivrà sulla morte e la distruzione fisica delle donne, degli uomini e dei bambini che, sempre secondo questa società, hanno meno « cultura » di lui. Lo Muscio uno che non si è mai arricchito per le cose che ha fatto, uno che ha pagato di persona e lo sapeva. C'è qualcuno, a sinistra, che si sente egualmente tra Coda e Lo Muscio? L'Unità condanna l'attentato a Coda.

I suoi redattori gli si sentono « vicini »? E se no perché, pur essendo molto lontani da Lo Muscio, non hanno alzato i loro scudi contro l'assassinio, freddo e premediato, che lo ha colpito? Perché lo ha « covato » Cossiga, invece che qualche « squadra proletaria »? Noi non condividiamo

stretto a pensarci. Voi distinguete, in queste cose, chi colpisce per i soldi, le comodità e il potere, da chi colpisce, o crede di colpire, per un ideale che è, o crede che sia, esattamente l'opposto. Anche noi. Ma voi siete favorevoli a che i primi vivano e i secondi muoiano. Siete favorevoli a che

i primi vivano e i secondi muoiano.

Per questo non è possibile un dialogo con voi su problemi così importanti. Perché la vostra ipocrisia, « ineffabili e coraggiosi redattori de « L'Unità », non vi dà il diritto di parola. Noi non approviamo l'attentato a Coda. Ma vogliamo discuterlo con i nostri compagni, con la gente e se mai sarà possibile, con le sue vittime. Vogliamo discutere con loro della « differenza » che ciascuno avverte tra un attentato come questo e quello che ha colpito Casaleggio.

Siamo convinti che entrambi siano sbagliati, ma altresì che è necessario non fare di ogni erba un fascio. E' un metodo che, dall'altra parte, adotta anche la borghesia.

E' Giuliano Ferrara a chiederci in nome del PCI di unirci alla « santa inquisizione » contro il terrorismo. Avevamo detto la nostra in una poesia che Giuliano, troppo disposto a bearsi dei sonetti di Maurizio Ferrara contro i froci e le puttane di Roma, non ha potuto capire.



Antonio Lo Muscio

Sardegna: sciopero generale

50.000 in corteo a Cagliari

Gli operai di Ottana prendono la testa del corteo

Roma, 7 — Da stamani è in corso lo sciopero generale in tutta la Sardegna. Lo sciopero è stato indetto dalla confederazione sindacale CGIL-CISL-UIL, e vuole essere per i sindacati un rilancio della vertenza, peraltro abbastanza fumosa, di sostegno di finanziamenti per interventi nella regione.

Con altro spirito inve-

ce si sono preparati a questa scadenza gli operai, gli studenti, le donne. Infatti, bisogna ricordare come gli operai di Ottana, e non solo gli operai, ma tutti coloro interessati dalla ventilata chiusura della fabbrica delle « Fibre del Tirso » abbiano imposto, prima lo sciopero provinciale a Nuoro, e quindi abbiano deciso e voluto fermamen-

te una mobilitazione generale di tutta la Sardegna.

Ed è per questo che gli operai di Ottana hanno tenuto la testa del corteo della manifestazione di Cagliari, dandogli una caratteristica prettamente antigovernativa.

Così almeno 50.000 persone hanno partecipato al corteo dove son confluiti delegati da tutta l'iso-

la, corteo che era caratterizzato da slogan contro il governo, contro i licenziamenti, la cassa integrazione, e che, dopo essere sfilato per le vie del centro, si è concluso a piazza Ienne, dove si è svolto il comizio tenuto da diversi sindacalisti. Allo sciopero odierno hanno anche aderito i giornalisti ed i poligrafici sardi che si sono astenuti dal lavoro.

Bologna: la presenza nella zona degli scontri tra manifestanti e polizia non è indizio sufficiente per il rinvio a giudizio. 46 giovani fermati durante i fatti di marzo sono stati assolti in istruttoria per non aver commesso il fatto dal giudice istruttore Sergio Castaldo che ha sostenuto che le accuse devono essere sostenute con prove singole e specifiche per ciascun imputato e non è quindi compito di quest'ultimo dimostrare la propria estraneità ai fatti.

Mentre un giudice proscioglie, giustamente, un gruppo di giovani arrestati durante gli scontri e posti in libertà provvisoria dopo qualche giorno di carcere, un altro, Catalanotti, tiene in carcere da vari mesi altri imputati per gli stessi « fatti » arrestati successivamente, a distanza di mesi sulla base di strane, per non dire qualificate testimonianze sopravvenute chissà come e chissà da dove.

Un giudice dice che bisogna stare ai fatti e pro-

scioglie degli imputati. Un altro giudice dice che bisogna stare alle opinioni e mantiene in prigione altri imputati. Di fronte abbiamo una istruttoria giuridica e una istruttoria politica. Una regolata dalle garanzie dello stato di diritto che si fonda sulla responsabilità soggettiva e richiede che le accuse siano specifiche e provate; l'altra che prefigura un nuovo ordine autoritario, fondato sulla responsabilità oggettiva e sugli indizi ideologici. Una che vede gli imputati non colpevoli fino alla sentenza di condanna e quindi in libertà provvisoria; l'altra invece che vede gli imputati colpevoli prima

vanno tenuti in carcere e rinviati a giudizio nel tentativo di giungere ad una condanna. Castaldo ritiene che spetta alla pubblica accusa dimostrare che gli imputati sono colpevoli; per Catalanotti sono gli imputati a dover dimostrare di essere innocenti. Ma da quali accuse? Vediamo: 3 imputati sono stati visti in P. Verdi. Uno è stato visto incitare il corteo. Uno ha parcheggiato l'auto nella stessa strada dell'armeria. Un altro non è stato « visto » da nessuno ma in una confusissima registrazione di incerta provenienza, si sente una voce che, secondo il G.I. fa il suo nome. 3 sono accusati di avere sequestrato 500 comunisti. Un altro è stato « visto » a Bologna mentre era a Roma. Un altro è accusato di associazione sovversiva con ignoti. Nessuno è stato visto durante gli scontri. Tutte le accuse di Catalanotti sono basate su testimonianze spuntate a distanza di tempo.

PID: mercoledì una manifestazione a Roma

Senza aspettare che la Commissione Inquirente confermasse la natura provocatoria delle iniziative di Alibrandi, il giudice missino ne ha inventata un'altra: la nuova provocazione è quella di aver fatto recapitare a chi è già stato colpito da mandato di cattura — per ora alcuni — un mandato di comparizione. Chiesta la ragione, è stato candidamente detto che si tratta di una svista! Oggi l'avvocato Di Giovanni ha presentato a Gallucci un esposto per chiedere di affidare a Stipo l'istruttoria. Infatti Stipo ha un'inchiesta contro Galeotti e altri sette compagni, per un solo volontino e per lo stesso reato di istigazione a disubbidire alle leggi. Solo che è precedente a quello di Alibrandi.

Intanto la Procura generale ha dato parere favorevole alla scarcerazione di Beppe Taviani. Insomma Alibrandi non può aggrapparsi a niente, eppure regge.

Continuano a pervenirci mozioni di solidarietà: oggi quelle della CGIL-CISL-UIL dell'INPS sede di Roma e della CGIL-CISL-UIL dell'INPS sede zonale centro Flaminio.

La manifestazione pubblica si terrà a Roma mercoledì 14, alle ore 17, all'auditorium di via Palermo. Hanno già assicurato una loro presenza Accame, Viviani, Coccia, Mannuzzo e altri esponenti democratici.

Firenze - 100 docenti chiedono la revoca dei mandati

Una vasta mobilitazione è in corso a Firenze, contro la provocazione Alibrandi. Dopo la presa di posizione del consiglio di facoltà di Architettura, un'analogia presa di posizione è stata presa all'unanimità dal consiglio del corso di laurea di matematica della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Anche la sezione CGIL-Scuola di scienze ha emesso un duro comunicato. Infine la mozione dei docenti.

Cento docenti dell'università di Firenze chiedono la revoca dei mandati di cattura. Una mozione di solidarietà per Marcello Galeotti viene sottoscritta all'università fiorentina (Marcello Galeotti è docente di matematica all'università).

« Tra i colpiti dall'iniziativa del giudice Alibrandi — dice la mozione — vi è il docente di matematica di questo ateneo, Marcello Galeotti, imputato per aver dato la propria

PER NON DARCI I REFERENDUM VOGLIONO IL FERMO DI POLIZIA

Gli otto referendum sono ammessi, ma con riserva. È una prima vittoria, ma con il dente avvelenato; dietro la decisione della Cassazione c'è la pressione scandalosa del governo, che ha anticipato — a nome suo e di quanti lo sostengono — una linea di condotta allo sbando e eversiva nei confronti della Costituzione. Hanno già ottenuto un po' di bottino: non solo lo stralcio dell'articolo 5 della legge Reale, ma l'introduzione perver-

sa del principio che peggiando si fortificherebbe il diritto e ci si mette al riparo della sovranità popolare. Con questo trucco si arma la mano al governo, ai partiti dell'astensione, alla stessa Corte Costituzionale che ospita pericolosi rappresentanti di queste forze, a cominciare da quel Malagugini che si è notoriamente sbacciato contro i referendum, gli otto referendum, e più in generale contro l'istituto stesso. Ci aspettiamo

trappole, inghippi degni dei peggiori arreccagarbugli, sull'esempio dell'intervento scandaloso dell'Avvocatura di Stato, che meglio sarebbe definibile avvocatura dei governi democristiani.

La parola passa alla Corte Costituzionale. Di fatto la parola non è mai stata persa dalla pressione popolare tesa a cancellare le leggi fasciste di ieri e di oggi.

E questa mobilitazione democratica ha un preciso spettro contro cui battezzarsi, da subito: le nuove misure sull'ordine pubblico, il fermo di polizia, le intercettazioni, la fine del segreto istruttorio ecc., cioè le nuove modificazioni alla legge Reale che sono

in discussione alla Camera.

La Cassazione dà semaforo verde in questa direzione, e la legge Reale è la prima tappa dell'applicazione « peggiorativa » tesa a liquidare i referendum e la democrazia. Ma allo stesso modo può accadere di tutto, con le altre leggi in discussione.

Parare i colpi: il mezzo migliore è passare all'attacco. In fin dei conti i referendum diventano cosa secondaria, perché il pericolo più grosso è dato dal fatto che i sei — pur di non farli — sono disposti magari a fare carta straccia di quel poco che rimane delle libertà democratiche. Su questo occorre riflettere e mobilitarsi.

Filmato del 12 maggio in TV. Mercoledì 14 ore 18.50, rete 2

Sarà trasmesso nella trasmissione autogestita dai radicali, nella rubrica dell'accesso. La rete 1 e la rete 2 avevano nei giorni scorsi, risposto picche alla richiesta di una trasmissione in diretta con proiezione del filmato e partecipazione dei responsabili dell'ordine pubblico e dei promotori della manifestazione.

○ BARI

Venerdì alle ore 11 presso la facoltà di Lettere incontro sull'occupazione giovanile in preparazione della riunione che si terrà a Milano il 13-14 dalle « cinque riviste » (Aut-Aut; Quaderni dal territorio), ecc.

Alla commissione di vigilanza sulla RAI-TV

Il Comitato Nazionale per gli 8 referendum ha chiesto oggi al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, Taviani, di far predisporre — dopo la de-

cisione della Cassazione — nell'ambito di Tribuna Politica due ore di trasmissioni, di cui 20 minuti per il Comitato e i rimanenti per i dibattiti tra forze politiche.

Negli ultimi mesi il movimento di opposizione ha fatto enormi passi in avanti, pure con le sue difficoltà e partendo da punti diversi, gli operai, i giovani, le donne hanno messo in crisi l'accordo di governo ed il quadro politico e con esso Andreotti, Berlinguer, Lama e soci. Questi operai, queste donne, questi studenti stanno imparando la tattica e sempre di meno vengono trascinati in «culli di sacco». La stessa giornata del due dicembre ha dimostrato come sia possibile evitare tutte le ultime spiagge da dove è difficile uscire.

Rispondere alla propria domanda è subito dire che non bastano più le assemblee; i grilli parlanti; le bottiglie più o meno d'annata ('68 o '77); i teorici, che oggi come allora passano ancora una volta sulle spalle del movimento. Per i proletari incattiviti e impediti a praticare il personale, serve oggi organizzare cose concrete, la quantità prima della qualità (è dalla prima che si fa la seconda). Per questo è meglio dire: «lavorare meno e lavorare tutti» che non «lavoro zero, reddito intero», oppure è più comprensibile e praticabile «più salario, meno profitto» di quanto non lo sia «riprendiamoci la vita» o «esproprio proletario».

Dato quindi che il movimento di opposizione ha una potenzialità enorme e soprattutto di lungo respiro, non è soddisfacente l'attuale fase di organizzazione e va operata la svolta, non proponen-

Ripubblichiamo quest'articolo già apparso ieri, data la sua importanza e il mancato arrivo del giornale di ieri in alcune città del nord

Il soggetto sono io

1) a che punto è l'organizzazione dell'opposizione proletaria al regime dei sacrifici. 2) Quale soggetto dobbiamo indicare come principale protagonista di un programma politico antagonista all'attuale sistema economico-sociale.

Rispondere alla propria domanda è subito dire che non bastano più le assemblee; i grilli parlanti; le bottiglie più o meno d'annata ('68 o '77); i teorici, che oggi come allora passano ancora una volta sulle spalle del movimento. Per i proletari incattiviti e impediti a praticare il personale, serve oggi organizzare cose concrete, la quantità prima della qualità (è dalla prima che si fa la seconda). Per questo è meglio dire: «lavorare meno e lavorare tutti» che non «lavoro zero, reddito intero», oppure è più comprensibile e praticabile «più salario, meno profitto» di quanto non lo sia «riprendiamoci la vita» o «esproprio proletario».

Dato quindi che il movimento di opposizione ha una potenzialità enorme e soprattutto di lungo respiro, non è soddisfacente l'attuale fase di organizzazione e va operata la svolta, non proponen-

Abbiamo deciso di pubblicare in prima pagina questa proposta di discussione e di incontro fatta dai compagni del «Coordinamento operaio di Genova». Perché è il primo contributo che ci arriva dopo la manifestazione del 2 dicembre. Perché alcuni dei compagni che lo propongono e soprattutto i compagni del porto, hanno partecipato non soltanto ad incontri con altri operai del Nord Italia ma anche col movimento. Perché permette una discussione tra operai e diverse situazioni che a nostro avviso è estremamente utile. Perché i contenuti del documento, volutamente «provocatori» come ci ha detto lo stesso compagno che ci ha telefonato, possono permettere una prima, franca discussione tra gli operai e i settori diversi della opposizione alla politica dei sacrifici.

do il partito o imponenti assemblee nazionali, ma articolando un lavoro di saldatura che parta da zone geografiche e politiche precise e che possa sintetizzare il tutto in un coordinamento nazionale composto da compagne e compagni che rappresentino reali situazioni di lotta, massime o minime che siano.

Questo coordinamento dovrebbe avere il compito di preparare nei tempi necessari un convegno di organizzazione di tutta l'opposizione di classe.

Alla seconda domanda si può rispondere leggendo la cronaca delle lotte operaie degli ultimi mesi. Il soggetto non può essere quindi che questo: milioni di operai fanno a calci e pugni con la crisi, con la cassa inte-

grazione, con i licenziamenti; sono i lavoratori delle fabbriche, dei servizi, sono uomini e donne resi impermeabili al fascino dell'illusione socialdemocratica e sempre più critici e ostili nei confronti delle mediazioni disastrate che revisionisti e sindacati gli propongono. Milioni di soggetti quindi impegnati in una lotta sorda e dura, che concede poco magari al mito o all'azione da leggenda, ma che fa di ogni terreno una trincea e (mai l'ultima) dove condurre e impantanare l'avversario, qualsiasi faccia abbia oggi. Questo oggetto è l'operaio di sempre: si può chiamarlo «sociale» o «massa», «professionalizzato» o «aristocratico», ma è lui che oggi è protagonista, anche se non

sempre felicemente, dello scontro di classe nella fabbrica e nella società. Lo hanno capito anche al PCI, e nella loro maniera. Infatti il partito revisionista riscopre a Padova l'operaismo da confrontare, sulla tattica del doppio binario, con il meridionalismo assistenziale dei vari Amendola. Da come si muove la classe operaia, anche di un solo centimetro, sul salario, o sulla mobilità o sull'occupazione, si spostano oggi fette consistenti di reddito nazionale, e questo per i lavoratori è sempre più chiaro.

Per questo gli operai sono oggi protagonisti del processo di unità dell'organizzazione dell'opposizione di classe.

Gli operai più coscienti, dell'Alfa, dell'Italsider della FIAT degli ospedali, delle ferrovie, dei porti, ecc. ecc. possono e devono lavorare dentro le masse sfruttate e per sottrarre all'influenza del progetto di ristrutturazione capitalista, per staccarli dall'ideologia revisionista. Per fare questo non si deve temere di stare dentro forme sindacali, di affrontare intrighi, insulti, caccia alle streghe, di ribattere colpo su colpo con una propaganda e una lotta conti-

nua per l'opposizione operaia anticapitalista e antirevisionista. Su questo terreno di lotta avviene l'accumulazione della forza e della resistenza operaia per l'organizzazione dell'autonomia della classe operaia e proletaria. Gli operai devono mettere insieme in ogni posto di lavoro questa loro forza, coordinarla a livello cittadino, tra città e città, regione e regione, coprire strumenti di formazione e controinformazione direttamente da loro controllati e distribuiti dagli stessi lavoratori.

Concludendo: con questa pratica i compagni operai devono dare un senso reale alla centralità operaia e da lì partire per un'unità superiore con il movimento, con i giovani proletari, con le compagnie, con le donne e discutere un programma politico comune per condividere gli interessi comuni delle masse proletarie.

I compagni del coordinamento operaio genovese

Sabato 17 a Genova i compagni del coordinamento fanno un convegno di organizzazione e invitano compagni dei coordinamenti di Milano, di Torino di Marghera, e in genere di tutta l'alta Italia a mettersi in contatto per concordare una partecipazione di loro delegazioni. Per informazioni telefonare al 263288 o al 508630 a Genova.

Torino: lotta per la mensa

A Torino la questione delle mense è sempre stata un grosso problema. Tutti gli anni nel mese di settembre i compagni fuoriseede, numerosi soprattutto i meridionali, sono costretti a mobilitarsi per riottenere la riapertura.

Più volte lo scorso anno l'opera del politecnico aveva minacciato di chiudere le mense a metà anno accademico per mancanza di soldi e solo la mobilitazione degli studenti aveva ottenuto altri fondi del ministero.

Il problema centrale era ed è rappresentato dalla mancanza di soldi, la limitazione della spesa pubblica del governo dei sacrifici è entrata come fat-

tore determinante all'ultima assemblea nazionale delle opere.

A Torino esistono 2 opere: una dell'università e una del politecnico. Questo divide molto gli studenti al punto che quest'anno gli studenti del politecnico si sono visti applicare le fasce di reddito durante le vacanze estive.

E' da precisare che lo scorso anno la FGCI e il PCI del politecnico avevano proposto l'istituzione delle fasce di reddito ed è grazie alla loro forte presenza nel consiglio di amministrazione che le fasce sono passate senza nessun intoppo da 400 lire a 600 lire da 0 a 5 milioni di reddito, a 1.000 lire da

5 a 8 milioni, a 1.500 lire da 8 in su. Al prezzo per tutti vanno aggiunti 150 lire di bevanda.

Una grossa assemblea si era dichiarata contro questo tipo di fasce che vedeva un aumento generalizzato del prezzo del pasto e aveva deciso l'autoriduzione a 400 lire affinché non si varavano le fasce. Il sabotaggio della FGCI e del PCI e l'incapacità dei compagni della nuova sinistra di praticare la volontà degli studenti hanno provocato la smobilitazione. L'opera dell'università è da paragonare ad una azienda.

I presalari sono dati con tre anni di ritardo per fare accumulare gli interessi ed oggi sono incamerati nel Banco San Paolo oltre 10 miliardi, per anni prendendo per i coglioni gli studenti dicendo che li avrebbero utilizzati per i servizi.

Da queste valutazioni un gruppo limitato di compagni all'interno della mensa di via Principe Amedeo si è posto il problema della costruzione di un movimento degli studenti che andasse contro la logica dei sacrifici.

Le assemblee di massa hanno espresso una unica volontà, quella di scontrarsi con l'opera universitaria e di imporre i nostri obiettivi.

Comitato di lotta per le mense

Mille in corteo per difendere l'occupazione

Oggi i lavoratori della Venchi Unica sono scesi in piazza a Torino per la difesa del posto di lavoro che verrà minacciato dal 10-1-78, giorno in cui scadrà l'amministrazione controllata dell'azienda.

Il corteo formato da oltre 1000 operai della fabbrica ha attraversato le vie del centro, per poi sostare a lungo sotto la prefettura mentre una delegazione chiedeva al prefetto un incontro col ministro dell'industria Donat Cattin.

Da ricordare che un incontro tra il ministro dell'industria e gli operai era già stato richiesto e rifiutato e Donat Cattin aveva perduto incontrarsi con i dirigenti dell'azienda.

I lavoratori della Venchi Unica assicurano che nei prossimi giorni verranno prese altre forme di lotta affinché il posto di lavoro venga garantito a tutti i 16.000 lavoratori anche dopo il 10 gennaio '78.



Alla prossima nevicata

Milano 7 dicembre ore 15. Nevica dal mattino presto e molti stanno già drizzando le antenne. Alla fine della rubrica «giovani» Radio Popolare dice «adesso ci informiamo se il comune assume spalatori». Pochi minuti dopo il comune dice che forse a 15.000 lire al giorno ma domani 18.000 mila dato che è Sant'Ambrogio. Comincia ad arrivare alla radio una valanga di telefonate, proposte, domande. La prospettiva ha svegliato ed eccitato un

esercito scomposto di studenti, lavoratori precari, intellettuali sfuggiti, disoccupati, scioperati. «Assumono anche le donne?» Radio Popolare rientra in diretta al Comune: una signorina, vergognandosi un po', risponde che le donne non le assumono. Allora cominciano a telefonare le compagnie indignate proponendo di presentarsi organizzate. Si tira in ballo lo statuto dei lavoratori, la parità dei diritti e il sindacato. Al-

tri telefonano dicendo che 18.000 sono poche, a Bologna hanno pagato 30.000. Uno dice: «domani la città sarà nelle mani dei non garantiti». Alle 18 smette di nevicare, alle 19 la radio dice che forse il comune non assumerà spalatori. Molti si svegliano all'alba, ma non c'è più niente da fare. La neve scioglie. Certo Milano non è come Napoli. Ma un punto in comune sembra esserci: non nevica abbastanza.



□ AMORE
FIDUCIA
E COMUNISMO

A tutti i «compagni»,

scrivo questa lettera sperando di non stancare i compagni più «realisti» raccontandovi quelle che sono le mie perplessità. Forse perché come compagno rivoluzionario sono giovanissimo (fuoriuscito PSI): «febbraio '77» ma sono entrato nel movimento felice di trovare quella pulizia, unione, umanità che non trovavo in altre organizzazioni politiche. Il rapporto fra i compagni era prima di tutto «personale» di amore, fiducia, comunismo.

Ero (e sono in sintonia con chiunque di loro, davo (e do) tutta la mia disponibilità ai loro bisogni.

Insomma: si, viviamo in una società di merda, ma almeno fra di noi riusciamo a vivacchiare-comunicare.

Tutto questo è maturato in me in mezzo alla nuova realtà politica nella mia città; ma appena uscito per entrare nell'università della provincia sono cominciate le delusioni. Compagni freddissimi nei rapporti, lontani e distaccati nelle discussioni; le passerelle di moda (naturalmente di sinistra) delle compagnie, cosiddette, «bonne». La loro rincorsa ai leader del «giro». Forse qualcuno, dirà leggendo: ecco si lamenta perché a lui manca lo cagan! Si, è vero, probabilmente è anche per questo, ma la critica è sbagliata? E poi la cosa non riguarderebbe i compagni. Non so cosa dirvi compagni, sono deluso, coglione, incasinato per quello che ho intorno, il fumo non basta più a sentirsi meno nella merda, aiutti concreti dai compagni non ne vengono.

Per non precipitare verso a Roma il 2 per vedere i compagni e compagnie come feci per Bologna, per riscoprirmi vivo e non sentirmi morto per non continuare a piangere Benedetto...

Un compagno di Alghero

□ SIAMO ANCHE
TENEREZZA

Bologna, 24 novembre '77
Cari compagni e compagnie, leggendo le lettere che arrivano al giornale ho sempre più netta la sensazione di quanto pesante sia per molti compagni il problema della solitudine, e di quanto forte sia il bisogno di comunicare con gli altri. È una sensazione che dopo aver letto la «pagina» di ieri, 23 novembre, si è ulteriormente accentuata, e mi ha spinto a scrivervi.

Mi riferisco in particolare alla lettera di «Indiana paesana» che, al di là degli specifici problemi che ha lei vivendo fuori città, pone chiaramente il problema dell'incommunabilità, del non riuscire a parlarsi anche tra compagni, cioè tra persone con cui bene o male si dovrebbe avere meno difficoltà a farlo. Dice nella sua lettera «ho una voglia matta di penetrare nella realtà dei compagni, di sapere di più di loro, anche le cose più sceme» e veramente questa voglia matta l'ho anch'io; ed è proprio perché penso che l'abbiamo un po' tutti, in fondo, che a volte mi chiedo: perché non riusciamo a tirarci fuori veramente? Perché, a volte, ci vergognamo delle nostre gioie, delle nostre tenerezze, della nostra insicurezza, e recitiamo invece la parte dei compagni «tutti di un pezzo», che non hanno un problema, un dolore, una difficoltà?

Sono domande che mi pongo con molta rabbia, specialmente quando leggo di compagni (come la compagna che si firma «Ciccia») che stanno molto male, e il motivo è sempre quello: la solitudine, l'incomprensione, la voglia repressa di comunicare. Io non ho la soluzione pronta per questo problema, però mi sembra che manchi da parte di molti la disponibilità ad uscire dal proprio ristretto orizzonte, dal proprio piccolo gruppo, di confrontarsi con altre situazioni, magari anche di altre città.

In questo senso il giornale può essere utile (e in questo momento è utilissimo), però non basta.

Perché non ci scriviamo più spesso tra di noi, anche solo per conoscerci un po' e raccontarci cosa succede dove abitiamo?

Perché le radio del movimento non dedicano più spazio al collegamento tra le varie situazioni, in mo-

do da conoscere meglio anche il livello di mobilitazione che c'è nelle altre città? Io, ad esempio, avrei voglia di conoscere altra gente, compagni di altre realtà.

Cerchiamo quindi di apprincidi più, di pensare magari che il compagno che ci siede vicino in assemblea ha lo stesso bisogno di comunicare che abbiamo noi; cerchiamo di realizzare quotidianamente quella stessa voglia di stare insieme che ci ha portato a venire in 70.000 qui a Bologna.

E di non dimenticarci, come dice «Indiana paesana», di quella mattina di sabato 24 settembre in piazza Maggiore, con quell'aria pulita e il sole tiepido, e centinaia di compagni sorridenti, seduti per terra. Scrivetemi tutti.

Ciao.
Giorgio Radaelli, Via E. Zaconi, 3 Bologna

□ SE CI FOSSE
PECCIOLO
AL POSTO DI
COSSIGA

Roma 3-12-1977

Dopo averci pensato a lungo ho deciso di scrivere su LC il perché io personalmente non sia andato all'appuntamento di Porta S. Paolo il 2 dicembre per la manifestazione dei metalmeccanici. Non che io ci tenga particolarmente a far sapere quello che faccio o perché lo faccio, ma semplicemente perché giudico che sia arrivato il momento di fare chiarezza ed il modo migliore di farla è quello delle testimonianze dirette. Soprattutto per i compagni che non vivono a Roma è doverosa questa chiarezza, perché le cose che ci riguardano le vengono a sapere deformate come al solito dalla stampa borghese.

Premetto che io mi riconosco pienamente, non appartenendo a nessun gruppo o organizzazione, nell'assemblea di giovedì 1 dicembre a Legge, primo perché affollata di duemila compagni (mi rifiuto di credere alla balala che fossero tutti autonomi), secondo perché bene o male si è discusso. All'intervento di un compagno che autonomo sicuramente non era, l'autonomia è tornata indietro sulla decisione di un concentramento fine a se stesso all'università, e si è deciso tutti di concentrarsi all'università ma poi di confluire nel corteo operaio della Tiburtina, dove i compagni operai di Bagnoli che si erano rifiutati di dare uomini al servizio d'ordine sindacale, ci avevano assicurato l'accesso. D'altra parte la questura aveva detto che avrebbe caricato i cortei autonomi e non concentramenti autonomi, tanto è vero che le femministe a S. Maria Maggiore non sono state caricate.

La mattina del 2 però si è visto chiaramente che il corteo non desiderava al suo interno una reale opposizione. Gli operai di Bagnoli arrivati alla stazione Tiburtina con due ore di ritardo sul previsto, venivano sprangati dall'MLS di Milano, desideroso come sempre di mo-

strarsi servizievole nei confronti del PCI, e poi divisi controllati dai servizi d'ordine come ragazzini dell'asilo. Noi chiusi dentro l'università, il cordone sanitario si era chiuso alle 8.30 e centinaia di compagni che ci stavano raggiungendo venivano rimandati indietro dopo essere stati perquisiti e spinotornati. Verso le 10 abbiamo deciso di tentare di raggiungere alla spicciola la stazione Tiburtina. Ma adesso il cordone di polizia era rivolto contro quelli che stavano dentro. Chi riusciva a uscire scavalcando muri o da uscite molto secondarie come le finestre di alcune facoltà veniva pestato dalla polizia e ricacciato dentro. Chi si affacciava alle sbarre delle uscite normali veniva fatto bersaglio di candelotti lacrimogeni. Questi sono fatti. Poi alla fine quando non eravamo più pericolosi «sono arrivati per liberarci» i compagni che erano a S. Giovanni. Della polizia nessuna traccia. Certo che se magari arrivavano un po' prima... Magari quello che avrebbe detto Carniti se lo potevano far raccontare.

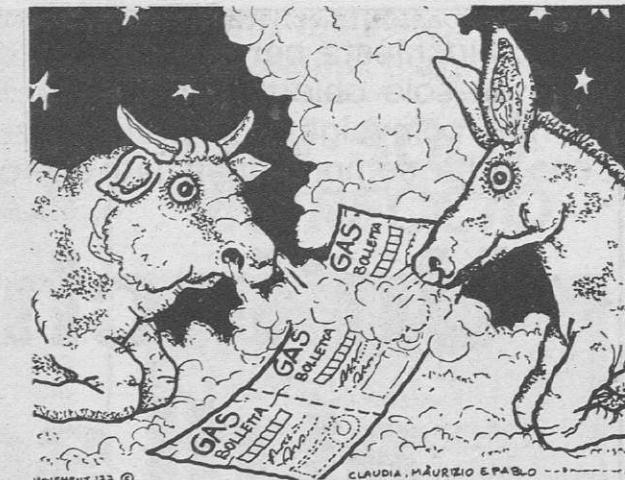
Perché dunque sono andato all'università e non a Porta S. Paolo? Primo perché non mi è sembrato che i miei contenuti di lotta fossero stati accettati o quantomeno compresi da chi autorizzava un concentramento e ne vietava un altro. Secondo perché scusate compagni ma a me come comunista rivoluzionario se cade Andreotti e al posto di Cossiga ci trovo Pecchioli me ne frega poco. Terzo perché la gente di Porta S. Paolo ormai la conosco. Sono nove anni che la vedo.

Scusatemi se sono stato lungo. Spero che la pubblichiate anche se non è firmata Sergio Bologna. Carlo

□ BONIFACIO
ABBIAMO
PREMURA
REVOCA
I MANDATI
DI CATTURA

In mezzo alla marea metalmeccanica c'erano un po' tutti: movimento femminista, i latitanti di Alibrandi, il movimento di Roma. A guardare un po' meglio si vedeva che ad aprire il pezzo del corteo di Roma che partiva dall'Ostiense era uno striscione lungo dove c'era scritto «i familiari degli 89 colpiti dal fascista Alibrandi», e dietro una trentina di familiari (pochi ma buoni) molto combattivi. Gente che per la prima volta scendeva in piazza e lo faceva con un motivo preciso, gridare la propria rabbia contro l'ingiustizia che li colpiva così da vicino. Slogani forti, decisi, i più ripetuti «Alibrandi boia», «Fuori i compagni dalle galere, dentro Alibrandi e le camice nere», «Bonifacio abbiamo premura, revocare i mandati di cattura».

Con fermezza hanno fatto tutto il corteo fino a San Giovanni, anche se il comizio era già finito. Giunti in piazza, chiuso lo striscione, la stanchezza c'è, ma si dà subito un nuovo appuntamento per



co? » Li sento estranei.

Si avvicina un compagno di Bari che mi ha visto il giornale (LC) mi chiede se sono di Roma. Gioia immensa, il ghiaccio è rotto. Si parla, evviva gli operai che parlano, ritornano le immagini degli anni passati, l'operaio è: colui che le 24 ore della sua giornata, le distribuisce così: 8 per lavorare lentamente, 8 ore per dormire, 8 ore per ordire rivoluzioni, insomma un automa. Crolla tutto, gli stessi dubbi miei, gli stessi casini, la stessa voglia di chiarirci. Parte il corteo, viali deserti, alberi immobili che ascoltano attentamente gli slogan ultra-rivoluzionari. Paura. Provo a lanciare uno slogan, no, forse è meglio discuterne come hanno fatto loro (gli operai) fino a questo punto del corteo. Ci provo, se ne discute, lo accettiamo (urra!) si sblocca, «Unità, unità», viene sostituito da slogan contro il governo, gli straordinari, la disoccupazione, gli stramaledetti fischi taccio. Pensiero volante, «i fischi in bocca gli sono stati messi da Lama per non farli parlare». Mi sento una merda, mi hanno scavalcato, ora gli slogan se li inventano loro, tutti bellissimi, alcuni da BR, la mia presenza è inutile, saluto cambio spezzone, cerco facce conosciute che abbiano fatto la mia scelta, nessuno.

Venerdì 2 dicembre: Sonno terribile, bocca impastata dal vino, dovevamo essere 10-12, siamo in 5, prendiamo l'autobus, altri come noi sull'autobus, commenti sentiti al volo da tre tizie con «Manifesto» in tasca «fra me e gli autonomi minimo 3 Km», i primi dubbi «Ma dove cazzo sto andando?» Forse aveva ragione Leonardo che diceva di non andare con gli zombies. Al Colosseo traffico bloccato, si scende e si va a piedi, un freddo adatto all'atmosfera che c'è. Finalmente Porta S. Paolo, operai giù in fondo, il movimento sparso per la piazza. Si incontrano gli altri «Perché non siete venuti all'appuntamento?» Risposte: Il sonno, silenzio, fughe, falsa allegria. «Compagni io non me la sento di fare il corteo con il movimento, voglio andare tra gli operai per capire, per sentire, per spiegare» dubbi di qualcuno che vorrebbe seguirmi, non lo fa nessuno. Solitudine paurosa, dubbi sulla scelta fatta, paura dei commenti dei compagni, solo in mezzo a quella marea di miti 68teschi, fianco a fianco agli operai, la paura di aprire bocca, pensieri volanti, «Sarà del PCI? Del sindacato? Che cazzo gli di-



Lucio

Bari: l'inchiesta per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone va avanti con un solo obiettivo: scaricare le responsabilità del MSI e non coinvolgere le connivenze con gli assassini della Bari di rispetto che li ha sempre finanziati e protetti

Un'inchiesta al di sotto di ogni sospetto

Le responsabilità dell'omicidio di Benni e della copertura che viene data agli assassini è chiara, coinvolge sempre di più il MSI e tutto l'apparato poliziesco che sta portando avanti le indagini in maniera provocatoria, cercando con tutti i mezzi di arrivare all'insabbiamento dell'inchiesta.

Vediamo di ricostruire almeno in parte lo «sviluppo» delle indagini e l'atteggiamento perlomeno provocatorio assunto dal dott. Curione (sostituto procuratore della Repubblica) e del dott. Nunziella (capo ufficio politico della questura).

1) Cominciamo dai mesi e dai giorni precedenti la morte del compagno Benni. Le aggressioni dei fascisti sono sempre più frequenti a Bari, dal mese di settembre squadre missine stazionano giornalmente davanti le scuole. Compagni e studenti isolati vengono aggrediti.

Le squadre speciali della questura, tra le quali si distinguono particolarmente l'antiscippo e l'antiterrorismo, intervengono più volte in difesa dei fascisti e contro gli studenti. I fascisti sono liberi di scorrazzare, particolarmente a Carrassi e Poggiofranco, mentre più volte i compagni vengono fermati per un volantinaggio o un'affissione, portati in questura e picchiati. Per conto loro il questore Roma e il vice-questore Montalbano rifiutano di prendere qualsiasi provvedimento e autorizzano le calate a Bari e i comizi di Rauti, Romualdi e camerati.

La settimana prima un compagno di Lotta Continua viene fatto segno di tre colpi di pistola sparati dal portone della sede provinciale del MSI che per fortuna vanno a vuoto. Pochi giorni dopo un altro compagno sempre di Lotta Continua viene aggredito da una squadra fascista in pieno centro e deve essere ricoverato in ospedale per rotura del setto nasale. Questo è il clima precedente all'assassinio di Benni che ora il questore vorrebbe far passare come un episodio isolato che non ha riscontro nella situazione di Bari.

2) La sera in cui è morto Benedetto nella sede missina si sono radunati una sessantina di picchiatore provenienti anche dalla sezione Passaquinidi che erano entrati nella Federazione provinciale del MSI (come risulta da testimonianze in nostro possesso) verso le 18,30. Poco più tardi alcuni fascisti minacciavano con un coltello un topo d'auto che in quella zona aveva cercato di fare un furto. Evidentemente cercavano così di non creare casini nella zona per poi poter agire indisturbati. L'omicidio era quindi premeditato e se ne è discusso senz'altro nella riunione di più di due ore tenutasi al MSI. L'aver mandato avanti un piccolo gruppo di fascisti a provocare ed aggredire una coppia di compagni in piazza Chiurlia, non lasciano spazio a dubbi sulla premeditazione dell'attacco in cui è stato ucciso Benedetto.

3) La polizia era presente in quella zona (distanza dalla questura una cinquantina di metri), con una pattuglia che normalmente presidia l'MSI. Come mai non ha visto e seguito le sessanta persone armate e mascherate che alle 20,30 sono scese dalla fogna missina? In piazza Prefettura esiste una telecamera in funzione 24 ore su 24, ed azionata direttamente dalla questura con meccanismi capaci di distinguere una persona o la targa di una macchina al buio e a parecchie centinaia di metri di distanza. Come mai non è servito a niente? Perché nessun giornale ha parlato di questa telecamera che (guarda caso) ha funzionato egregiamente per tutta la notte per filmare e fotografare i compagni che presidiavano il luogo dove era morto Benedetto?

4) Già dopo poche ore la questura fa circolare la voce che il fascista che ha ucciso Benni è uno solo: Giuseppe Piccolo di 23 anni. A questa «rivelazione», come a tutta la ricostruzione dei fatti, la polizia è arrivata solo con la deposizione dei 6 fascisti facenti parte la squadra e fermati pochi minuti dopo l'aggressione vicino alla piazza e nei dintorni della sede del MSI. Stranamente tutti i fascisti fermati, uno dopo l'altro, parlano; tutti sono concordi nel proclamare la loro innocenza e nell'indicare in Piccolo l'unico armato e l'omicida.

La polizia non fa altro che prendere per buona la versione dei fascisti e adirittura ne rilascia tre tra i quali Aquaviva e De Robertis mentre gli altri tre, Scaramello, Lupelli e Piccinni vengono arrestati con la sola ridicola imputazione di favoreggiamiento.

La manovra è chiara: scaricare tutto su Piccolo, elemento già bruciato e scaduto per il MSI e scagionare tutti gli altri.

A smentire le versioni ufficiali, oltre a numerose testimonianze c'è anche quella del poliziotto Mirabile, della pattuglia presente all'assassinio, riportata su *l'Unità* del 1. dicembre che afferma di aver visto numerose persone inferme sul corpo di Benedetto.

5) Dopo aver ricostruito un identikit che non aveva niente di Giuseppe Piccolo, sempre sulla base delle testimonianze dei camerati pronti a collaborare nello scaricare sul Piccolo tutte le responsabilità, ma meno pronti a farlo saltare fuori dimostrando che il Piccolo diventa sempre più pericoloso per loro; la polizia non riesce a trovare foto dell'assassino fino a quando Radio democratiche e giornali della sinistra rivoluzionaria non gli suggeriscono che non dovrebbe essere poi tanto difficile trovarle in questura, visto che Piccolo è stato arrestato tre volte (due a Bari e una a Roma per il processo contro O.N.) e così un po' alla volta le foto saltano fuori.

6) Nel frattempo sia la questura che il MSI cominciano a parlare di Piccolo come uno squilibrato malato di mente e comunque fuori dalle file del MSI. E'



da ricordare che la stessa cosa fu detta di lui quando al processo di Roma per O.N., Piccolo cominciò a parlare e a fare nomi scomodi che però si rimangiò subito dopo per le intimidazioni e le minacce che aveva avuto. Tutti però si dimenticano dei manifesti e del Comitato per la sua liberazione che il MSI costituì in difesa di questo suo camerata in occasione del suo arresto nel 1975 per l'aggressione ad un compagno.

Siamo in possesso inoltre di un eletroencefalogramma fatto a Piccolo nella clinica neuro del Policlinico di Bari dove si afferma la sua completa sanità mentale e psichica.

7) Sin dal 29 la *Gazzetta* e le veline della questura si dicevano certe che l'arma che ha colpito e ucciso Benni e ferito Franco era una sola, e che al massimo le tre pugnalate potevano essere state date da due lame di uno stesso coltello (mettere le mani avanti?). Questo nonostante la dichiarazione del dott. Santobono del pronto soccorso che parlava di ferite di arma da taglio e ferite di arma da punta (*Gazzetta* di martedì 29). Anche l'autopsia è molto equivoca, anche qui si parla delle probabili due lame. Tutto, insomma, si adeguava alle versioni fornite dai fascisti: «Forse le lame sono due, ma l'arma e l'assassino deve essere uno solo».

8) Solo cinque giorni dopo l'assassinio di Benedetto viene ritrovato il coltello ancora insanguinato in un posto impensabile dal solerte dott. Nunziella capo dell'ufficio politico della questura, sotto un fascio di bandiere sul pianerottolo dell'ultimo piano dello stabile in via Piccinni dove ha sede il MSI.

Michele Anselmo, un fascista che confessa di aver nascosto il coltello consegnatogli da Piccolo dopo l'aggressione e che dice che ci fu anche uno scambio di indumenti per facilitarne la fuga, viene rilasciato. «Che volete era tanto giovane!» si giustifica il dott. Curione.

9) Il coltello viene ritrovato ma purtroppo dicono i giornali e la polizia le impronte sarà impossibile rilevarle. Forse a causa di tutte le mani che lo hanno girato e rigirato nei tre giorni di permanenza in questura. Dalle foto che appaiono sui giornali, comunque, si nota che il coltello del tipo usato dai cacciatori è ad una sola lama e quindi non può essere l'unica arma usata nell'aggressione.

E avanti fino all'arresto di 3 fascisti di cui abbiamo parlato nel giornale di ieri. Sempre con la solita logica.

Le foto che pubblichiamo in questo paginone sono dei compagni: Gianni, Angelo, Nello, Tani, Lupetto, Francesco del collettivo di fotografia militante «l'Officina» di Bari.

Parla Francesco

Il compagno ferito insieme a Benedetto

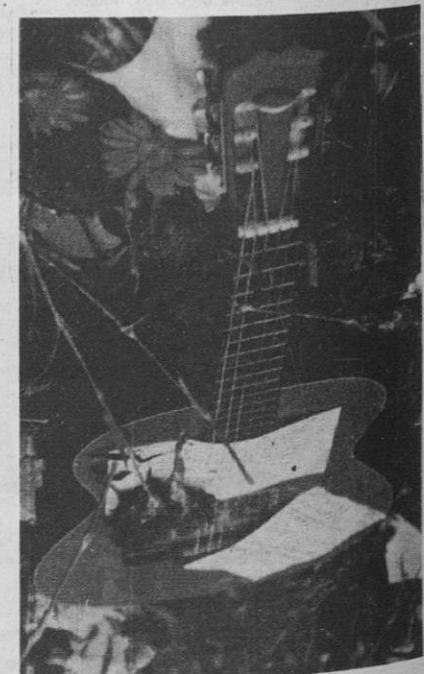
Francesco Intrandò, 16 anni, militante della FGCI, amico di Benedetto è stato ferito dai fascisti che hanno ucciso Benni. Si è salvato per un caso. Un nodo interno sulla pleura ha fermato il colpo. Molti compagni vanno a visitarlo. Uno di questi ha registrato una conversazione con lui di cui pubblichiamo alcuni brevi passi.

Ero vicino a Benedetto solo quando ha avuto il primo colpo. Non so se altri si sono avvicinati a Benedetto dopo che ho ricevuto il colpo e sono scappato. Il resto non l'ho visto perché ho chiesto subito soccorso. Mi misi a correre e incontrai due compagni della FGCI da cui mi feci accompagnare all'ospedale. Quando sono arrivato Benedetto era già lì. Ho saputo della sua morte alle tre di notte. Prima mi hanno portato in sala operatoria dove c'era Benedetto e poi in chirurgia. Il magistrato Curione mi ha interrogato. Gli ho detto le stesse cose che ho detto ora.

Curione mi ha detto che secondo le testimonianze dei fascisti arrestati, Piccolo avrebbe avuto varie contusioni e quindi Curione mi ha chiesto se Benedetto aveva una catena. Prima eravamo nella piazza della Cattedrale e siamo andati solo per vedere. Stavamo per andare a mangiare.

Hai saputo dai giornali la risposta dei compagni per la morte di Benedetto? Cosa ne pensi?

L'atteggiamento del questore Roma non è molto convincente nella sua voglia di non creare incidenti. A Roma era stata chiusa la Balduina, la sede di via delle Medaglie d'Oro, ma poi sono state riaperte. Mentre è stata chiusa quella di via dei Volsci. Penso ci sia un parallelo con Roma dove le bande di Cossiga hanno provocato, anche qui hanno cercato di tener buoni i compagni della sinistra rivoluzionaria e i neri. Però mentre i posti frequentati dai compagni sono stati vigilati, i covi fascisti da dove partivano queste squadre non sono stati posti sotto controllo; soprattutto notturno, se capitava un compagno di passeggiare dalle parti del policlinico venivano inseguiti come è avvenuto ultimamente per due compagni del PCI. Anche l'attuale posizione del questore Roma è abbastanza ambigua. Mi sembra che non sappia cosa fare. Adesso si sta muovendo solo perché c'è scappato il morto, e di fronte alle numerose aggressioni fatte ai compagni si è limitato a dire che Bari era tranquilla, che non ci sono i covi fascisti.



Questa chitarra era la cosa a cui tenevi di più, eppure me l'avevi prestata Laura

Fascisti, malavita, galantuomini

UN SOLO INTRECCIO



Bari, la città più terziaria del meridione, con una piccola borghesia chiusa nella difesa dei propri privilegi, capace solo di realizzarsi con la benedizione di Moro, Lattanzio o l'arcivescovo anche nelle piccole cose come l'inaugurazione di una macelleria o di un qualsiasi negozio o di un'aula dell'Università, ecc. Questa Bari è stata sconvolta nel rendersi conto che c'è un'altra realtà: quella dei giovani, dei disoccupati, degli studenti che hanno conosciuto Benedetto e insieme a lui hanno lottato e hanno cercato di cambiare lo schema di questa città.

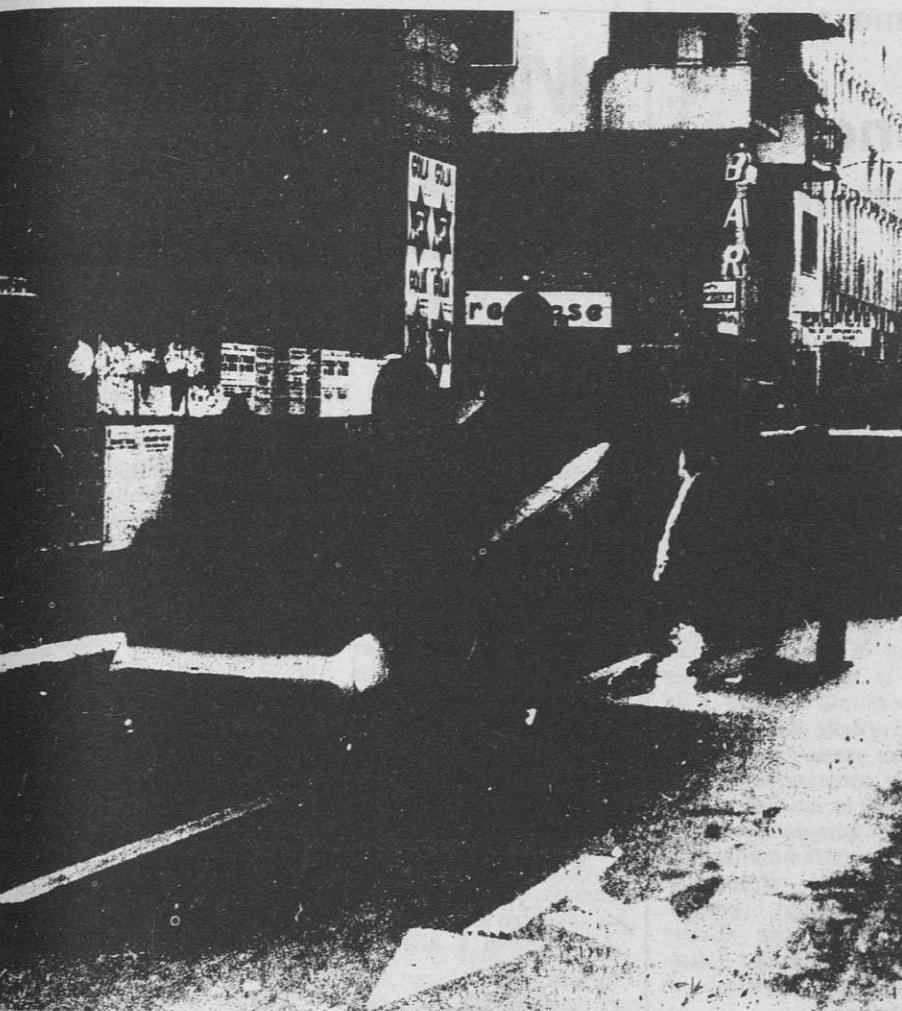
Si è detto attraverso giornali locali nazionali che la risposta alla violenza assassina fascista è stata data dagli autonomi venuti da Bologna e da Roma e chissà da dove altro. Sembra quasi che in questa città ci siano solo piccolo-borghesi, ottusi e provinciali, quelli che votano ancora al sen. Crovalanza, un vecchio trombone del MSI, unico senatore eletto a Bari da 30 anni, ministro dei Lavori Pubblici durante il fascismo, osannato per aver realizzato il lungomare con palazzacci stile littorio.

In piazza, invece, a dare una risposta di antifascismo militante sono stati i protagonisti delle lotte più significative che ci sono stati in questi anni nella nostra città: operai, studenti, giovani disoccupati, stanchi delle chiacchieire, del finto pacifismo, dell'omertà che ha accomunato notabili, fascisti e mafiosi democristiani di vario taglio, nei salotti, nei circoli privati, sedi di bische e traffic vari, dalla droga, al contrabbando delle armi, quadri e bionde.

Era da un bel pezzo che tutta una serie di storie circolavano in città tra la gente rispetto al gioco d'azzardo: c'erano state minacce anche ufficiali al sostituto procuratore Magrone, di Magistratura Democratica, che nel marzo scorso durante l'inchiesta da lui condotta sulla misteriosa scomparsa di Enzo Marino, figlio di un boss della DC e della finanza locale, fece perquisire dalla polizia alcune sedi e circoli privati tra cui Okium club. Furono trovati centinaia di milioni in contanti sui tavoli verdi. Questi circoli fino a qualche giorno fa erano frequentati da fascisti di vario taglio che percepivano tangenti per la «protezione» armata di quei locali. Frequentatori di questi luoghi «di scambi culturali» erano magistrati, commissari oltre a commercianti, notabili e boss vari.

Qualche anno fa il circolo Unione di Bari subì una retata durante la quale furono beccati diversi personaggi illustri. E' in questi ambienti che gli squadristi a Bari hanno le loro protezioni e la certezza della impunità, nonostante molti di essi, tutti aderenti al MSI, anche se in alcuni periodi hanno utilizzato sigle diverse per confondere le idee, siano implicati in stragi e tentate stragi, aggressioni e pestaggi.

Per di più ad alcuni di essi, molto noti nonostante le denunce fatte contro di loro è stata concessa la licenza per coprire le loro losche trame con negozi di abbigliamento. Il modo di procurarsi i soldi da parte dei fascisti in Puglia è abbastanza noto: a Taranto il MSI fa soldi con i sequestri di persona, a Bari con taglieggiamenti nei negozi del centro e le bische clandestine.



Le tappe dello squadrismo missino

Alla morte di Jan Palach, Bari è attraversata da una enorme manifestazione studentesca gestita dai fascisti di allora. E' il preludio a molte cose. Poi le lotte studentesche li spazzano via e i fascisti ripiegano sul creare confusione nel movimento tentato di infiltrarsi. Edoardo Galasso, Pierino Lippolis, Luciano Boffoli (conosciuto come Danisi), i nomi più conosciuti a questo livello. Viene costruito il Fuan diretto dai nomi precedenti più quelli di Lillino D'Erasmo e di Lucio Albergo che dopo qualche anno uscendo dal MSI darà vita alla Confederazione studentesca. Tentativo, in parte riuscito, di dare una base di massa alla destra DC e al PSDI. In questi anni vengono a solidificarsi i rapporti tra i fascisti barese e la provincia, soprattutto con S. Nicandro e Mola. In quest'ultimo paese i fascisti fanno attentati e la polizia non interviene. I fascisti sparano più volte e la situazione si ripete; addirittura i fascisti rubano nella locale caserma dei carabinieri armi e altro e ancora una volta tutto viene affossato. In questo periodo anche a Bari a fascisti sparano a più riprese. Ormai tra gli studenti sono smascherati, non hanno più credito in questo settore. La strategia non cambia/anche se cambiano i settori d'intervento e i metodi. Si passa così anche agli attentati.

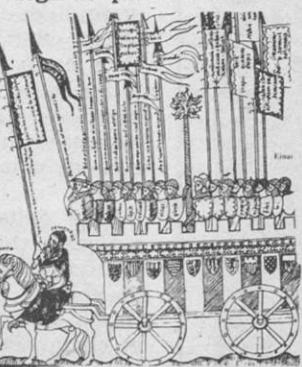
A Fesca due anni fa sulla linea ferroviaria esplode un ordigno: viene notata una Citroen, si risale ai responsabili, sono il noto fascista Michele Morelli (ora in carcere a Milano per rapina) e Michele Volpicella. Vengono arrestati, ma immediatamente dopo stranamente scarcerati. E ancora i fascisti Mossa, Casaletto e Morelli impegnano la polizia in un conflitto a fuoco durante una perquisizione la cosa viene minimizzata e i fascisti scarcerati poco dopo (ora Benito Mossa è in carcere a Belluno per truffa e Gianni Mossa è latitante). Da questi ultimi episodi traspare come la delinquenza comune molto spesso coincida con i fascisti. Infatti i fascisti cercano da due anni di infiltrarsi in qualche settore della malavita locale. Ci riescono a suon di bombe strappando al vecchio ras «Macchinetta» il settore delle bische clandestine. I fratelli Mossa sono i più in vista nell'iniziativa che però coinvolge probabilmente ben altri personaggi della vita barese fascisti e no. Ma fanno i conti senza l'oste attirandosi l'odio di gran parte della mala-

Berufs-Verbot per chi abortisce

Il caso di Maria Palombo, licenziata dal comune di Grosseto perché condannata a 5 mesi per aver subito un aborto clandestino e interdetta per 5 anni dai pubblici uffici, ci impone una riflessione. Si parla tanto dell'indegna legge che c'è nella Germania Federale (il *berufs verbot*) che stabilisce l'interdizione dai pubblici uffici di tutti coloro che professano idee di sinistra, e tranquillamente, una giunta rossa applica un analogo provvedimento contro una donna condannata per aver abortito. «Con tutto quel che comporta di mortificazione per una amministrazione da sempre democratica» come dice *Paese Sera*. Solo mortificazione? Ma che cosa hanno fatto finora i partiti di sinistra per eliminare le leggi fasciste?

Per quel che ci risulta c'è stata invece una fiera opposizione, soprattutto del PCI, contro ogni iniziativa, compresa quella del referendum, rivolta in questa direzione. «Il co-

mune — dice l'*Unità* — ha dovuto licenziare» Maria. Ma quale dovere c'è per dei comunisti di obbedire a leggi ingiuste e fasciste? L'*Unità* dice che l'episodio di Grosseto è «un ennesimo monito a far presto» la legge sull'aborto. Come se questa legge non imponesse nuove e umilianti restrizioni alle donne. Come se non ci fossero leggi altrettanto fasciste rispetto ad altre questioni. Come se molti compagni e compagne non corressero oggi lo stesso rischio di licenziamento dagli uffici pubblici, per essere stati inclusi da un giudice pazzo e fascista nella lista degli 89 per i Pid!



Una sentenza di morte nel quartiere della muraglia

Sebastiano Sechi, 16 anni, lavoratore nero in un ristorante per 80.000 al mese, 10 ore al giorno. La sua storia è una delle tante in una cittadina in cui per i giovani non ci sono più che quattro cinema e un destino di emigrazione. Ma la sua storia è diventata simbolo quando martedì notte un poliziotto privato, uno dei tanti che la notte affiancano i gendarmi del regime, nel setacciare il quartiere proletario della città vecchia, ha emesso nei suoi confronti una sentenza di morte con un colpo alla testa e uno al petto dopo averlo «scoperto» mentre rubava in un negozio di scarpe.

Tutto questo in una regione in cui l'avviso di reato a Rovelli si traduce in preoccupazione per i licenziamenti della rappresaglia «che questi potrebbero attuare dopo aver bloccato ogni assunzione, nella regione in cui la felice speculazione di Ottana dopo aver distrutto ogni altra forma di attività contadina per chilometri e chilometri quadrati si è conclusa con seimila licenziamenti».

Sparsasi la notizia della sua morte, i suoi amici, i compagni, i giovani proletari della muraglia, e tutti

coloro che ritrovavano in Sebastiano la loro storia hanno deciso l'immediata mobilitazione per dire a tutti che la morte di uno di loro non può passare come una normale operazione di polizia, una giustificazione legale dell'«eccesso di legittima difesa».

Anche martedì notte si è semplicemente concluso l'ultimo atto di una tragica rappresentazione in cui le scelte che si possono fare per continuare ad essere sono la galera, l'eroina, la sottoccupazione o l'emigrazione.

In Corso Carlo Alberto, dove Sebastiano è morto dove i suoi amici hanno posto dei fiori una scritta su un cartone dice «nessun paio di scarpe vale la morte a sedici anni». La città è scossa, si ricercano le ragioni di un episodio che sembrava appartenere al contintente e alle grandi città.

I commercianti temono che il loro fino a ieri ostentato privilegio di operatori turistici debba essere messo in discussione da chi ieri per la prima volta ha trovato la forza collettiva di non vergognarsi più di vivere alla «muraglia».

Per oggi l'appuntamento è alle 18 in piazza Delvento.

Un appello delle donne radicali e del CISA

Manifestazione nazionale per il referendum sull'aborto

Con un appello le donne radicali e del CISA indicano per sabato, 10, una manifestazione contro la legge truffa (che sarà discussa in aula a partire da lunedì 12 dicembre) per la depenalizzazione dell'aborto attraverso il referendum.

Nel comunicato tra l'altro si dice: «L'alternativa a questa legge, che sta passando alla Camera è il referendum in primavera. Il referendum significa la depenalizzazione del reato d'aborto, significa spazzare via con una grossa vittoria popolare le norme che incriminano l'aborto, ponendo così le premesse per la scomparsa reale dell'aborto clandestino... E' urgente che riprendiamo

la lotta, è urgente soprattutto che noi donne riusciamo nuovamente a bloccare questa legge di compromessi politici a non permettere che una battaglia sia sviluppata a pedina di contrattazione... Per questo chiediamo alle donne di scendere di nuovo in piazza, di non lasciare passare la mistificazione per cui «questa» legge è la legge «delle donne», così come passa quotidianamente attraverso le posizioni e le iniziative dell'UDI, ormai purtroppo portavoce femminile del compromesso storico...». L'appuntamento è per sabato 10, alle ore 17, per una fiaccolata dal Colosseo a Piazza S. Maria in Trastevere.

Alla Casa della Studentessa di Casalbertone

10° GIORNO DI OCCUPAZIONE

Magistratura, forze dell'ordine, cellula del PCI scambiandosi spesso i ruoli tengono ancora in carcere Emidio, Antonio, Gonario.

Li hanno arrestati in luglio. La cellula del PCI li ha accusati di rapina per una colletta di buoni pasto a sostegno dei compagni del movimento incarcerati. Sono stati smenuti anche da un impiegato dell'amministrazione addetto appunto alla distribuzione dei buoni pasto.

I compagni vogliono anche combattere l'isolamento e l'emarginazione a cui vengono costretti, rivolggersi al quartiere, tentare la ricomposizione di una vita sociale.

Sono problemi che tutti i fuori sede del territorio nazionale hanno città come Salerno, Reggio Cala-

bria, Catanzaro non hanno case dello studente.

A Cosenza un pasto nella mensa universitaria costa 1.700 lire. Dappertutto c'è un invalicabile numero chiuso. Non in tutte le università i compagni riescono ad imporre gli esami garantiti.

I viaggi a casa hanno costi proibitivi. Rapporti si troncano. Non si possono tessere legami tra le lotte del movimento e i paesi d'origine.

Non vogliono più essere soffocati dal lavoro nero. Anche loro gridavano lavorare meno lavorare tutti nei cortei del 2 dicembre.

I compagni di Casalbertone propongono a tutti i compagni fuorisede un convegno nazionale. I loro numeri di telefono sono: 4390390 - 4390890 il prefisso è 06.



AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ TORINO E PIEMONTE

Ancora una volta LC non era in edicola a Torino e in Piemonte. I motivi sono i soliti: chiusura aereoporto per nebbia, direttamente aereo a Genova, corsa in macchina con nebbia fittissima, neve e ghiaccio sull'autostrada. E' stato impossibile arrivare in tempo per la distribuzione. Ricordiamo ai compagni ed ai lettori che il giornale di ieri viene distribuito in tutte le edicole col giornale di oggi, come sempre in questi casi.

○ FIRENZE

Il 10-11 dicembre si terrà al circolo «La Saletta» di piazza delle Cure (angolo Mercatino Rio-nale) il coordinamento nazionale bancari.

○ TREVISO

I compagni che si sono riuniti in sede il 6 ritengono assolutamente necessario convocare subito un incontro con i compagni di LC per discutere della sede venerdì 9 alle ore 20,30.

○ PADOVA

Venerdì 9 alle ore 21 attivo di tutti i militanti di LC alla Fusinato per trovare momenti di discussione e per organizzarci.

○ BARI

Venerdì alle ore 11 presso la facoltà di Lettere incontro sull'occupazione giovanile in preparazione della riunione che si terrà a Milano il 13-14 dalle «cinque riviste» (Aut-Aut; Quaderni dal territorio), ecc.

○ TORINO

Oggi alle ore 9,30 in via Rolando, riunione dei compagni che operano negli enti locali. Odg: ruolo della sinistra rivoluzionaria nel sindacato, convegno nazionale e piattaforma alternativa.

○ VARESE

Giovedì nella sede di LC riunione con i compagni della IRE-IGNIS alle ore 17,30.

○ SEREGNO

Venerdì alle ore 21 in via M. Bassi 6, riunione sul giornale aperta a tutti i lettori della zona.

○ MILANO

Venerdì alle ore 21 presso il circolo giovanile «Bicocca» (angolo via Ponale), riunione sulla riapertura del circolo.

Giovedì alle ore 21 presso la sede «Associazione Culturale Radicale» di via De Amicis 21, riunione sul tema: «Ci riprendiamo la musica?».

○ SETTIMO TORINESE

Giovedì alle ore 10 in vicolo Chiari, attivo dei compagni militanti e simpatizzanti di LC.

○ BARCELLONA E MILAZZO

Ha cominciato a trasmettere Onderosse su 101,500 mhz. La redazione di Barcellona è in via Generale Cambria 52, la redazione di Milazzo, via San Gaetano 8, al Borgo. Tutti i compagni della zona sono invitati a partecipare.

○ PIACENZA

Iniziano a Piacenza a partire dal mese di gennaio dei corsi di preparazione psicologica al parto Tibetano (introdotto in Europa da Leboyer). Le donne interessate a questa preparazione che non è vincolata alla tecnica di parto scelta, si possono rivolgere ai seguenti numeri 0523-32.919 (Mariella), 33.350 (Gabriella), 44.805 (Brigitte), 61.531 (Geby).

○ MILANO

Radio Milano Sud ha subito un furto di grosse proporzioni che ne pregiudica la stessa attività. I compagni di radio Milano sud chiedono una urgente sottoscrizione sia in soldi, che in strumenti come microfoni, registratori ecc. Inviare i soldi a «Radio Milano sud, casella postale 71, S. Giuliano Milanese».

Al di là del bene e del male

Povero Fritz!

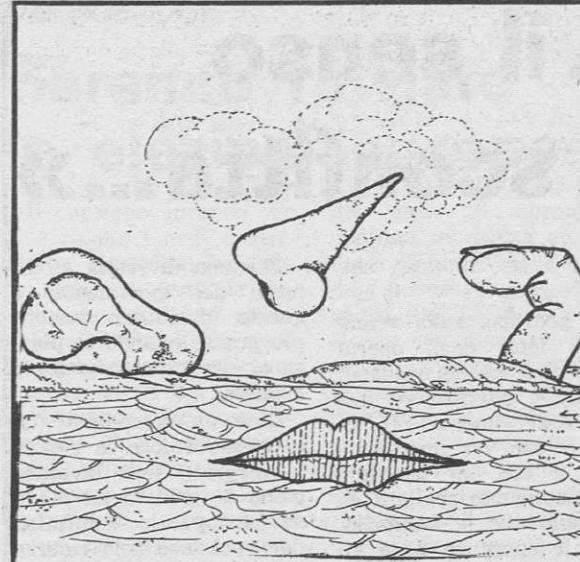
La voglia di dire né bene né male del film di Liliana Cavani è tanta; poiché è un film piacevole da vedere, ben fatto, con tempi ottimi, con una scenografia degno di un film di Losey. Tutto ci fa sperare all'inizio del primo tempo, che all'originalità del soggetto del film e alla sua realizzazione corrisponda anche una certa piacevolezza dei «contenuti», cose belle e intelligenti che i tre stanno per fare o per dirsi i personaggi e la storia. Ma non è così: appare ben presto chiaro che il film non parla né di Nietzsche, né di Paul Réée, ma vuole essere un omaggio all'intelligenza e all'estro esistenziale di Lou von Salomé.

La vicenda inizia a Roma nell'882, Nietzsche sta per ultimare «La gaia scienza» e attraversa un periodo di vita che Gilles Deleuze chiama del «divenir fanciullo», o della distruzione della morale; ben presto scriverà «Zarathustra», ma del contorno culturale in cui questi libri vengono scritti la violenta morale prus-

siana, il nazionalismo, l'antisemitismo, solo alcune immagini slegate e incapaci di darne un quadro chiaro.

Nietzsche ci viene presentato invece come un cinquantenne goliardico, oracolo vinacioso, un tantino porcone, vanitoso, narcisista, che zompetta goffamente scornacchiando «La vita è bella» «abbasso la morale e l'idealismo», irrimediabilmente perso in una storia che nella sua vita ha avuto invece un posto molto relativo. (All'epoca della storia con Lou, Nietzsche aveva 38 anni o poco più). Non una parola dell'amicizia con Overbeck o con Gast, che pure ebbero un grosso ruolo nella successiva elaborazione e nel conforto nella malattia: «Talvolta la follia stessa è la maschera che cela un sapere fatale e troppo sicuro». Scriverà loro più tardi. Ma di questa sofferenza nel film non se ne parla, Nietzsche è pazzo perché è sifilitico e un tantino idealista.

Il bello poi viene con quel poveraccio di Paul Réée, sempre pronto ad



Lou von Salomè, Paul Réée e Friedrich Nietzsche

ammazzarsi per un motivo o per l'altro, ma alla fine in sintesi, per uno solo: non aveva capito di essere omosessuale ma trova il coraggio di esserlo solo nell'istante in cui ci lascia la pelle. Questo è un po' il leitmotiv di tutto il film, la cosa che traspare nitida e che la Cavani si sforza di ripeterlo fino alla nausea, inzuppando la seconda parte, di sesso, dolce, sporco per forza o per voglia, ma mai con un po' di piacere.

Insomma: questi uomini (dipinti in mucchio come un branco di montoni puzzolenti) o devono per forza esser froci, o sono bestie, o sono pazzi e filosofi.

L'unica che appunto se la spassa un po', sgu-

sciando da un uomo pessimo all'altro è Lou von Salomé, il «superuomo» della Cavani.

L'unica che se la cava della trinità originaria della storia; l'unica capace di compassione e di salute mentale, ma niente di più. Alla fine il film è un po' noioso.

Per finire c'è da dire che è una storia troppo volutamente simile ad uno psicodramma contemporaneo, nevrotico in modo troppo familiare per non capire che tipo di metafora voglia essere; ma a questo punto non si capisce cosa cavolo c'entri il povero Friedrich; voler per forza smontare un mito così fragile e precario è un'operazione risolta in partenza.

Demetrio

Sabato e domenica a Milano

È ora di ridiscutere tutto anche tra gli omosessuali

La ragione di questo articolo è suscitare fin da ora il dibattito sui due giornali della sinistra di classe "Quotidiano dei lavoratori" e "Lotta Continua", riguardo l'importante scadenza dell'11 e 12 dicembre, giorni in cui si terrà a Milano, nella casa occupata di via Moriggi 8, l'incontro dei gruppi di liberazione omosessuale. Si tratta di un contributo, a partire da quella che è stata la breve (per ora) storia e caratterizzazione politica del collettivo omosessuale-sinistra rivoluzionaria.

Dopo il primo effettivo intervento del COSR, che risale ormai al convegno sulla repressione, indetto dal movimento degli studenti di Bologna, eccoci a prestar fede alla scadenza più importante che ci eravamo dati in quella sede: un incontro dell'Italia settentrionale, per sviluppare l'intervento degli omosessuali rivoluzionari nel senso di un coordinamento fra i differenti gruppi e collettivi, così i singoli compagni e tutte le situazioni.

Aspettiamo quei giorni con trepidazione, sarà l'opportunità non soltanto

di mettere a confronto realizzazioni, constatazioni, prassi di movimento, ma anche di vivere in sé un'ulteriore socializzazione come omosessuali, una unione sia pure temporanea di stili e culture disparate, accomunate dalla minima voglia di vivere più liberamente la sessualità, con tutto ciò che questo può implicare in termini di lotta.

E' sepoltò nella memoria recente l'aprile '77 in cui affissi il cartellone in via Rolando s'incontrano coi compagni rivoluzionari etero che trovai in quella sede politica, ancora subalterno alla loro capacità insita di vedere prevedere elaborare al momento opportuno, momento storico contingente che fosse. Più oltre i primi compagni: chi con l'esperienza radicaleggianti alle spalle, chi con quella tipica dei vecchi gruppi milanesi, che ancora con la semplice voglia di esplorare in provocazione feroce, paura e schizofrenia, sicurezza che ti dà un collettivo, ma non sai se è giusto, se è quello che cerchi. Il COSR è diverso da quello che allora immaginavo.

Ed a proposito di prassi, un'altra caratteristica

ginassi dovesse essere, non sono né deluso né soddisfatto, è stata giustamente frustrata la ricerca di certezze più o meno rivoluzionarie e quindi, tenuto conto di ciò che siamo stati in questi anni, codificati all'esasperazione? Volevo vestire di nuovo, un modo vecchio di concepire la politica, anche se ora si trattava della liberazione sessuale.

Adesso abbiamo ricominciato a mettere tutto in discussione, per l'ennesima volta, e l'esistenza stessa del COSR. Come conciliare differenti esigenze: centralizzare lo sfogo personale nel gruppo, riportando i fantasmi sessuali che si vivono, cercare comunicazione senza cadere in un vittimismo troppo spesso compiuto nell'autocoscienza; il collettivo che è semplice punto di riferimento per sapere quali sono le iniziative in piedi e ritrovarsi dopo la settimana di certo isolamento, a coagolare il singolo intervento, studio pensieri e incontri, e così via.

Ed a proposito di prassi, un'altra caratteristica

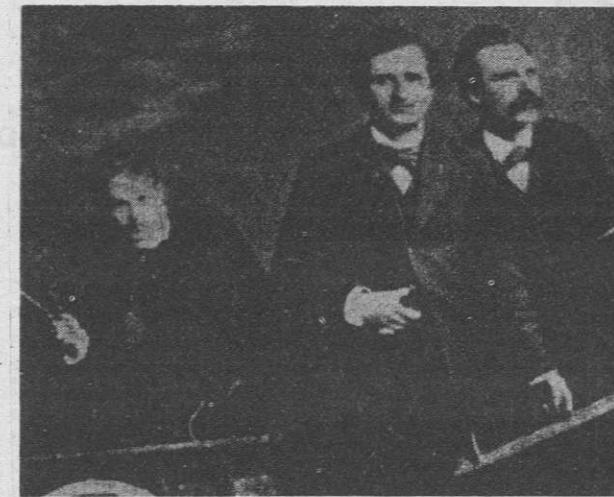
che per quanto mi riguarda è sepolta: aggredire l'omosessualità repressa negli etero, peraltro sempre meno convinti? In fondo, mi domando cosa mi importi. Eppure continuo a provare attrazione, e non solo fisica, per compagni non omosessuali, ed è un dato reale il fatto che mi agghiacci terribilmente, per ovvie ragioni. I rapporti con le donne: perché c'è meno tensione sessuale, e non parliamo della paura della penetrazione.

C'è poi il caso di quelli al di fuori del dibattito, dall'altra parte i compagni dalla presenza fugace, che delegano la discussione, vengono per prendere cose già pronte da altri, quelli in crisi e quelli stanchi di lottare, ultimamente un compagno di Milano che sta o ora accettandosi vivendo tutto come nuovo. Poi le lesbiche, la problematicità delle facenti parte alle Brigate Saffo, di recente costituzione, le contraddizioni espresse e inespresso nei nostri confronti. Eppure siamo tutti convinti che il collettivo è essenziale, ci serve, forse ci piace comunque.

Nudo contro la folla

All'entrata il solito pigi-pigia delle grandi occasioni che in realtà non capisco molto — frutto del battage pubblicitario dei giorni precedenti? discreto ma solido filtro antiriduttore da parte di alcuni ragazzotti di Canale 96 e il biglietto a 2.500 lire ne giustifica pienamente i timori — tutto però (il mio ingresso nel teatro) si svolge nella calma più astrale, unica eccezione un volantino libertario che invita al dibattito ma la gente intorno non ne è molto convinta. Claudio di Legnano: «ma insomma devo pagare 2.500 lire e oltretutto devo sorbirmi un comizio? (escl.)» — la sala è piena, tremila circa, sembra la gente del parco lambro — in questo grigore musical-culturale che sta vivendo Milano in attesa della prima della scala si sono dimenticati anche dei polli? (escl.)? Basta stare insieme — subito proteste, urla, schiamazzi non appena i 3.000 capiscono che sino alla fine non sarebbe mutato e non

Leo G. Guerriero



Andremo con tutte queste cose in via Moriggi 8, più le proposte per l'esterno. L'inchiesta di massa alla quale attribuiamo enorme importanza, la controinformazione, una maggiore agibilità di «lambo»: inventare sedi nazionali di coordinamento perché nelle specificità delle situazioni si cresca come movimento in tutta Italia.

Qualcuno si occupa degli strumenti culturali a largo raggio, ad alta diffusione: attraverso critiche teatrali e cinematografiche delle rassegne sempre più frequenti, data la liberalizzazione im-

Gino di Girolamo

Programmi TV

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE

Rete 1. «Scommettiamo» ovvero «Lascia o raddoppia» degli anni della crisi, alle 20,40. Alle 22,30 «Letteratura e fotografia»: L'opera di alcuni scrittori fotografata e territorializzata.

Rete 2. «Come mai Speciale» alle 20,40. «Roberto Benigni in «Il comizio» del collettivo Karma. 22,15 Matt Helm «Anche i cadaveri parlano».

2 dicembre: «... il senso di una specie di sconfitta ...»

Napoli, 7 — Prima di parlare della manifestazione, è giusto parlare di come il movimento di Napoli ci è giunto, e di come hanno influito le ultime mobilitazioni a partire dalle lotte dell'Italsider. Dall'incontro Cdf-studenti, dalla manifestazione zonale a Bagnoli, dall'occupazione della stazione centrale, era sembrato che questo risveglio dell'Italsider esprimesse non solo il rifiuto alla cassa integrazione, ma una serie di contenuti autonomi contro il governo dell'astensione e contro la politica sindacale.

Per Roma i compagni del movimento di Napoli sono partiti con la convinzione che questi contenuti si sarebbero espressi in larga parte del corteo; quindi il problema non era arrivare organizzati, l'Italsider sarebbe stato anche il corteo del movimento, in quanto avrebbe avuto la possibilità di esprimersi totalmente su parole d'ordine e contenuti

comuni. Nella pratica è invece avvenuto il contrario: il movimento ha rinunciato alla sua «storia» a tutti i contenuti politici espressi in questi mesi per sciogliersi in una «manifestazione del sindacato».

E' stata una manifestazione molto strana, piena di contraddizioni, proprio a partire dai settori «più avanzate» come L'Italsider. Ci hanno particolarmente colpiti due operai che portavano due cartelli. Marciavano fianco a fianco; sul primo c'era scritto: «l'estremismo non ci fermerà» sul secondo: «Ribellarsi è giusto, ribellarsi è ora, potere alle sinistre, potere a chi lavora».

C'è una grande confusione, sulla quale ha vinto il sindacato, grazie anche agli errori del movimento. L'Italsider in pratica è venuta a Roma in massa per dimostrare la sua forza in un momento di lotta dura sulla cassa integrazione ma non ha messo in discussione l'accordo a sei, la linea sindacale, ecc.

Esistono diversità all'interno del movimento, e queste diventano ancora più grosse quando in piazza si ritrovano movimento e operai.

Dice un compagno: ha lo stesso valore lo slogan — lavorare tutti lavorare meno — gridato da me o da un operaio dell'Italsider vuol dire solo ridurre l'orario di lavoro e la fatica; per noi oltre questo vuol dire mettere in discussione anche la qualità della vita e del lavoro, lottare contro l'alienazione per esempio, per rapporti personali più umani, ecc.

Di tante altre cose bruttissime si potrebbe parlare, sta al movimento di battere e trarre conclusioni. Una cosa ci è chiara, il ritorno da Roma è stato per tutti molto pesante e non si può negare che il senso di una specie di sconfitta era presente in tutti noi... Ma forse qualcuno ha visto qualcosa di diverso.

Lello Bis, Alfonso, Totore

Una scadenza calata dall'alto

Discussione con due compagni operai della Menarini di Bologna sul 2 dicembre

Che cosa ha significato per voi il 2 dicembre?

Da tutte le parti dei vari cortei si gridavano slogan contro Andreotti, però senza sapere bene che cosa voleva dire. Nel '73 era chiaro che voleva dire «buttare giù quel governo». Oggi c'è la consapevolezza che il problema non è tanto Andreotti, quanto l'accordo a sei, però il 2 c'era già molta meno gente che gridava slogan contro l'accordo a sei, erano spesso ben definiti dei cortei. «Lavorare meno, lavorare tutti», era presente come indicazione strategica, ma in modo poco diffuso. Per esempio compagni che avevano fatto il corteo della Tiburtina, non avevano sentito questo slogan per niente. Non c'era una indicazione generale come potevano essere tempo fa le parole d'ordine sul salario. Insomma la manifestazione del 2 è andata bene, perché andava contro questo quadro politico, ma non aveva prospettive precise.

Tornando sul treno, di che cosa si è parlato?

Beh, considerando che lo spezzone della Menarini era proprio in mezzo al casinò alla Tiburtina, si è parlato soprattutto degli autonomi. C'era molta confusione. Ho l'impressione dai commenti, che la gente si sia trovata di fronte a questi autonomi e non ci abbia assolu-

tamente capito niente. Si sono dei compagni, però si comportano come dei fascisti, questi commenti erano abbastanza diffusi. C'era la rabbia per il fatto che uno della Menarini era stato colpito da un sasso, fra l'altro non stava neanche facendo il servizio d'ordine, aveva bevuto durante la mattina, era un po' difficile per lui schivare... Comunque si ha una sensazione che sia passata, almeno dentro la nostra fabbrica, una separazione netta fra gli autonomi e tutti gli altri, cioè voglio dire mentre fino ad alcuni mesi fa, gli «estremisti» venivano visti tutti in mucchio, ora ci sono gli autonomi da una parte e il resto dall'altra. Si è parlato anche di altre cose, ma poco. Per esempio noi, diciamo così rivoluzionari, eravamo un po' delusi per quello che abbiamo detto prima, ma eravamo anche contenti di aver visto il movimento nelle strade di Roma, con certi contenuti e una certa forza.

Ma dalla Menarini chi c'era a Roma?

C'erano i compagni storici della sinistra rivoluzionaria, 6-8 compagni. Poi c'erano molti quadri tradizionali del PCI e del sindacato e molti operai sindacalizzati anziani, e pochi altri. In tutto 50 su un totale di 800. E' una cifra alta se la si paragona a quella delle mani-

festazioni precedenti. Quelli però che oggi per esempio quando abbiamo fatto il corteo interno per la rottura delle trattative, a Roma non c'erano. Infatti mi sono meravigliato che ci fossero oggi. Ne abbiamo già parlato altre volte. Sono giovani, non so se «compagni» nel senso tradizionale, con una sa- na voglia di lavorare poco, che stanno sempre insieme, giocano a carte di solito non partecipano alle assemblee ecc...

Perché questa cinquantina di operai è andata a Roma?

Beh, ci sono quelli per cui è d'obbligo andare a qualcosa che è organizzata dal sindacato. Poi ci sono quelli che non erano mai stati a Roma. Ma la maggior parte erano quelli del PCI che sono andati a Roma perché dicevano che questa era una manifestazione voluta dagli scontenti del PCI per un indurimento della linea del PCI. Poi c'eravamo noi rivoluzionari che eravamo carichi perché la manifestazione esprimeva contraddizioni interne al sindacato ed era contro l'accordo a 6.

Sull'area del PCI che è venuta almeno dalla nostra fabbrica, bisogna dire che molti vedono in questa giornata l'inizio della strada verso il ritorno del PCI all'opposizione, perché è questo che vogliono. Sono questi che all'interno della fabbrica

fanno sempre parte della sinistra, cioè sono intransigenti contro il padrone, nelle trattative contro le mediazioni ecc. Altri del PCI vedevano il due come momento di pressione per fare andare il PCI al governo. Essi in fabbrica rappresentano sempre la «destra».

Una cosa importante da dire è che noi eravamo carichi perché abbiamo visto a Roma che non esiste una spaccatura fra operai e movimento dei «non garantiti». Ma che c'è la possibilità di formare un ampio movimento di opposizione.

Su LC è stato scritto alcuni giorni fa che senza i tre giorni di Bologna in settembre, non ci sarebbe stato un 2 dicembre, o qualcosa del genere. Voi come la giudicate questa affermazione?

Beh, partendo dalla nostra realtà di fabbrica, non esiste un legame diretto fra le due cose. Potrà esistere forse in altre situazioni dove le tre giornate hanno contribuito al rinnovarsi della lotta operaia e quindi a fare pressioni sul sindacato. Ma penso che quella frase sia valida solo in senso molto generale ed indiretto. Nella nostra fabbrica, anche se abbiamo una vertenza aperta da secoli, la scadenza del 2 dicembre era certamente stata calata dall'alto, con poco dibattito e poca preparazione.

NOTIZIARIO

11 arrestati per la spedizione di Rignano Flaminio

I carabinieri dopo un breve conflitto a fuoco hanno arrestato 11 persone a Borgata Fidene con l'accusa di essere gli autori dell'aggressione armata di Rignano Flaminio in cui è rimasto ferito il compagno Tonino Cucuši della FGCI. Ci sono altri due mandati di cattura non eseguiti. I reati sono quelli di associazione a delinquere, tentato omicidio, concorso in rapina e danneggiamento. I carabinieri hanno dichiarato che escludono il movente politico e attribuiscono l'aggressione ad una precedente rissa avvenuta sabato scorso. Questa dunque la probabile svolta delle indagini che lascia ancora molti dubbi e punti oscuri, visto che l'aggressione ha avuto tutte le caratteristiche di una spedizione punitiva fascista e che le ramificazioni dei missini con la mala sono molto capillari.

Gli industriali pastai contro il CIP

Secondo gli industriali pastai, nessuno ha il diritto di appellarsi contro gli aumenti del prezzo della pasta. Oggi la loro associazione ha violentemente attaccato il CIP (Comitato prezzi) perché quest'ultimo ha invitato regioni e prefetti a fare appello contro le sentenze che riconoscono legittimi gli aumenti del prezzo della pasta.

Per lo sciopero dei ferrovieri

Il segretario nazionale della Saufi CGIL, criticando lo sciopero che la Fisafs ha indetto dal 16 dicembre al 7 gennaio, ha dichiarato che i sindacati con federali studieranno una forma di sostituzione del personale con i propri iscritti per ridurre i disagi sui lunghi tragitti. «L'azienda», ha dichiarato, il sindacalista, deve provvedere a risolvere il problema dei ritardi che con lo sfalsamento degli orari provoca lo scatto di molte ore straordinarie.

Sospeso a Messina lo sciopero dei traghetti

Dopo 9 giorni è stato sospeso lo sciopero dei traghetti nello stretto di Messina. La vertenza degli oltre duemila addetti dura da tre anni. La richiesta è quella di un trattamento economico uguale a quello della linea Civitavecchia-Olbia.

Ricorso contro la centrale di Montalto

La lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare ha presentato, per iniziative di un gruppo di cittadini di Montalto, un ricorso presso il tribunale amministrativo del Lazio, contro la costruzione della centrale nucleare.

Tutti assolti al processo per il furto alla Banca d'Italia

Non essendo stato possibile capire come sia avvenuto materialmente il furto, tutti gli imputati del processo per la sparizione di un miliardo dalla «sagrestia» della banca d'Italia, sono stati assolti.

Diminuita in settembre la produzione

L'Istituto centrale di statistica ha confermato che la produzione industriale nello scorso mese di settembre è diminuita del 4 per cento rispetto al settembre del 1976 con un uguale numero di giornate lavorative.

L'Inquirente interroga Ferruzzi Balbi

Ferruzzi Balbi ex amministratore delegato della «Adriatica Assicurazioni» arrestato per lo scandalo dei traghetti d'oro, è stato interrogato a lungo dalla commissione inquirente. La commissione dovrà decidere il coinvolgimento ufficiale dell'ex ministro Gioia nello scandalo.

Indagini sulla Liquichimica e sugli appalti

Su incarico del dott. Papalia, i carabinieri di Reggio hanno sequestrato a Roma nella sede della Cassa per il Mezzogiorno le deliberazioni relative ad alcune gare d'appalto fatte dal Consorzio di sviluppo industriale della provincia di Reggio. Le indagini iniziarono dopo l'uccisione del boss mafioso Giorgio De Stefanò sul cui cadavere fu trovato un elenco di indirizzi e numeri telefonici. Gli stessi carabinieri per incarico del pretore Di Melito hanno fatto indagini sulla serata fatta alcuni mesi fa nello stabilimento di Saline.

“Siamo ufficialmente in corsa per la doppia stampa”

Un centro stampa a Milano contro la nebbia dell'informazione di regime, contro quella della Valle Padana, e contro quella dei lacrimogeni. Aprire la discussione ovunque con i "lettori"... e che la sottoscrizione voli alta come un falco. Occorrono 150 milioni in tre mesi

Ma il giornale di chi è?

C'è ancora fra i compagni chi dice: « Lotta Continua sono solo quelli che conosco io... ovvero esprimono nostalgia per un giornale che dovrebbe essere una circolare interna per gli iscritti. Sono quelli che, magari con un po' di nostalgia, raccontano che hanno fatto il '68 Rimini, e anche la resistenza; bisogna che questi compagni incomincino a sapere guardare e vedere quello che c'è intorno. Per esempio che oggi il giornale Lotta Continua sta a cuore, sul serio, a « categorie » ben più varie di compagni, categorie che sono le più diverse e contraddittorie tra di loro.

Le prime riunioni aperte, pubbliche, sul giornale hanno un andamento sostanzialmente uniforme. Gli atteggiamenti, i compagni presenti ci sono sempre numerosi esprimono e incarnano, (non certo per caso), quelli delle migliaia di compagni che settembre erano calati a Bologna. Quelli che « il giornale deve dare la linea politica », quelli che ci vuole il partito,

o la scintilla che incendia la prateria; quelli che vogliono stare insieme quelli che vogliono stare da soli; chi vuole ridere piangere e capire, chi vuole conoscere; e la lista non finisce ovviamente qui.

Che vinca il « migliore »

C'è anche chi vuole tutte queste cose contemporaneamente; chi subito, chi tra un po', chi tra chissà quando. Bene — queste diverse anime che ha oggi Lotta Continua convivono — molti compagni stanno imparando ad ascoltare, a ragionare, su quello che dice e pensa uno diverso da lui. Le prime riunioni fatte sul giornale in Lombardia esprimono quindi uno spaccato abbastanza fedele della realtà del movimento. Un compagno a Como ha spiegato come lui oggi non vuole un giornale « della linea politica » (che tira ad indovinare), ma un giornale che, a lui come ad altre decine di migliaia di compagni, serve per costruire la linea. Questo compagno era uno dei tantissimi della cosiddetta « provincia desolata » cioè di quella parte dell'Italia che

è quotidianamente esclusa, non solo nelle cronache, ma anche dal modo di porre i problemi, il dibattito, i paginoni, le rubriche dal nostro « giornale metropolitano » il giornale delle punte alte del movimento.

Non è un caso che nella messa in pratica delle iniziative per arrivare alla doppia stampa a Milano sono proprio questi compagni i primi ad averne recepito l'importanza vitale, e quando diciamo vitale vogliamo dire che l'alternativa è solo la lenta agonia, che prende il posto della congiuntura favorevole che stiamo attraversando oggi. Sembra incredibile, ma ci sono dei compagni che di fronte al progetto di catapultare in avanti il ruolo del giornale, si sentono in diritto di dire non cosa bisogna scrivere per la loro situazione, ma pretendono a priori che il giornale vada « bene » solo a questa o quella « categoria ». Battete queste posizioni è una lotta che val la pena di fare.

Siete in pista in 35.000

Infatti, in Italia, a Milano succede che fra coloro che si muovono, lotano che vogliono stare meglio, che vogliono ragionare collettivamente, a partire da sé e dalla propria situazione, succede che tra le migliaia di studenti medi che lottano, occupano le scuole, il movimento non sia più un « movimento ideologico » con complessi di inferiorità nei confronti della Milano « operaia », ma un movimento di massa che vuole discutere di musica e del sesso, vuole vincere sui caloriferi spenti, sul carosello dei professori, sulle pulci, sulla didattica, ma poi ce l'ha anche con Cossiga e i Pecciolini, con urgenza ma senza fretta; vogliono decidere avendo capito, vogliono ascoltare

ed essere ascoltati.

Succede poi, in Italia e a Milano che Lotta Continua venga letta da almeno il triplo (tre volte); di compagni rispetto a quelli che erano quando eravamo un « partito » a pugno chiuso (mai visto... in verità), con la linea. Fatalità? coincidenza? ovvio? il difetto era nel manico? anche questa è da discutere. L'ardua sentenza non è solo dei posteri.

Oggi dire che il destino di questo giornale è nelle mani degli oltre 30.000 lettori, compagni lettori, è realistico mentre dire che bisogna dare la parola ai 30.000 lettori è demagogico, ma ha dentro di sé del vero. Dicono i compagni di Como riuniti sul problema del giornale e della doppia stampa: « è stato valutato indispensabile fare un dibattito tra i lettori e i cento che ogni giorno fanno il giornale... è indispensabile sapere come i "cento" vedono la loro attività, i problemi che hanno... il seminario nazionale sul giornale dovrà parlare anche di questi problemi... ».

Intanto bisogna poter fare il giornale a 16 pagine, fare questi benedetti inserti locali, milanesi, lombardi, ecc. poter dare uno sbocco concreto ai compagni che si incontrano dopo tanto tempo per discutere con il pretesto delle « redazioni locali ». C'è nel le mani di tutti questi compagni la decisione di fare un salto in avanti, o continuare a vegetare (fino allo spegnimento?), e non è un ricatto ma la realtà. Come fare? in teoria, a parole, cioè a scriverlo; è abbastanza semplice: basta prendere l'iniziativa. Ma chi la prende questa benedetta iniziativa? risposta: compagni vecchi di Lotta Continua, compagni nuovi, compagni di « mezza età ». Bisogna cominciare a fare di queste cose primo per far andare avanti la discussione sulle

gambe giuste; secondo per mettere i piedi in terra anche se il cuore di molti « vola alto come un falco »; terzo perché il progetto della doppia stampa ha bisogno di soldi. Senza soldi non se ne fa di niente.

Andare avanti o spegnersi

Che scoperta (escl) « in soldoni bisogna chiedere soldi « non per continuare ad esistere, vegetare; occorre chiedere soldi per andare avanti ». O la doppia stampa o l'agonia. La doppia stampa così come la stiamo discutendo vuol dire: una rotativa a Milano, per stampare il giornale a Milano, per superare il muro degli appennini, battere la nebbia, arrivare tutti i giorni nelle edicole, in tutte le località. Vuol dire poter fare delle pagine locali; vuol dire incominciare a non essere più un giornale di Milano, Bologna, Roma. Ma anche di Lecco, Cinisello, BR, BG, ecc. Vuol dire discutere di come competere con la macchina di informazione, comunicazione del regime; se subire il terreno morboso, sensazionalistico o se si deve percorrere un'altra strada ecc.

Per caricare i 101

Scrivere esattamente l'altra faccia, opposta, di quella che presentano gli strumenti di « comunicazione » del regime. Facciamo degli esempi per rendere chiaro quello di cui discutere. E' più legato ai problemi che vivono i nostri « lettori » presenti e futuri, dire che Andreotti o Lama sono ancora una volta dei farabutti, oppure che è morto il 2.365. giovane per eroina, e perché oppure che a Milano « vivono » circa 22 mila persone di colore in condizioni di schiavitù o giù di lì; o che sono centinaia di giovani che vivono di mo-

Caro Guglielmo, cari compagni del giornale di Milano

Io non vi conosco, ho sentito la vostra voce al telefono e mi siete simpatici, soprattutto Guglielmo che quando mi chiama al telefono alle 11 di notte, per dirmi che LC arriverà tardi, o non arriverà, mi chiede sempre come sto. Proprio perché non so chi siete, se avete i baffi o se siete piccoli o grassi, oggi sono venuto in via Dé Cristoforis a trovarvi, in sede, così avrei portato a Brescia i giornali di martedì e mercoledì che non erano stati distribuiti in Lombardia.

Eravamo in tre su un'auto piccola fino a Bergamo tutto bene, poi la nebbia ed è stato terribile, ma siamo riusciti a trovare Milano.

Guglielmo invece, non c'era, era alla polizia a sbrigare le pratiche dell'incidente, di lunedì notte, mentre correvo con i giornali del nord in macchina. Abbiamo parlato con Girighiz (ammalato) della doppia stampa, e siamo ripartiti. Di nuovo la nebbia, il buio, la paura dell'automobile e della strada. 20 km orari di media, con una piccola NSU Prinz, e parlavamo di te e di voi che fate i 100 all'ora sul ghiaccio. Volevamo fermarci, tornare indietro, uscire, e invece andavamo avanti con una paura terribile, a inseguire le lucine della Renault davanti a noi che ci davano un po' di sicurezza. Poi anche la Renault se n'è andata, e ci siamo messi a cantare quando la nebbia s'è alzata, poi è tornata, alzata, tornata... Milano-Brescia in autostrada, circa due ore e mezza di viaggio paranoico e schizofrenico che sia. A casa, con i miei due giornali da leggere, mi è venuta voglia di scrivere queste cose, perché non è giusto il lavoro che fai, Guglielmo, non è giusto che per trovare LC in edicola alcuni compagni rischino di fare incidenti, e c'è già un tragico precedente. Non si tratta di scegliere per la vita dei compagni, per l'umanità del lavoro della diffusione. LC può anche non arrivare per una settimana a Brescia, ma tu Guglielmo, quando vedi la nebbia e solo quella, tornatene a Milano con calma, fai un giro di telefonate ai compagni che capiranno. fatto un viaggio nebuloso di 2 ore e mezza a trenta all'ora, sull'autostrada, come quello che abbiamo fatto noi oggi, e non avevamo fretta. Discutiamone a fondo.

Eugenio

CHI CI FINANZIA

Sede di ALESSANDRIA

I compagni 80.000.

Sede di FIRENZE

Raccolti alla mensa di Careggi 15.000.

Sede di RIMINI

I compagni 43.000.

Sede di ROMA

Lavoratori della Banca d'Italia di via dei Mille 45.000

I compagni di Ottana: Pietro 5.000, Giovanni 5.000, Pietroboi 2.000, Pino 10.000, Peppino 10.000, Virgilio 2.000, Ital 4.000.

Compagni di Sedilo: Giovanni 2.000, Battistino 2.000, Tantena 1.000.

Contributi individuali Riccio 10.000, Compagni di Piz-

zoni - Catanzaro 10.000, Mimmo 5.000, Raffaele - Roma 13.500, Un compagno ferrovieri - Campobasso 5.000, Daniele - Bologna 6.000, Sergio - Torino 10.000, Lelio - Roma affinché LC continui la lotta 10.000, Mirto - Zola Predosa 12.000, Brunello - Bologna 3.000, Daniele - San Marino Acquaviva 15.000, Luisa, Giuseppe, Piero - Torino 10.000, Iride - Castelnuovo Monti 5.500, Un bancario 10.000, Domenica e Carla 5.000, Beppe e Miriam 5.000, Marina, meglio tardi che mai - Vicenza 5.000, Compagni di Mantova, avanti sempre! 16.000, Franco e Lia 5.000, Antonio Nichelino - Torino: perché continui ad uscire una voce del

movimento 3.000, Tristano - Firenze 1.500, M. Elisabetta - Riva del Garda « è contagioso » 5.000, Letto; atteso il 27 e fatto Gabriele, Tullia, Mimma 15.000, Paolo di Trepuzzi, avanti sempre così - Milano 5.000, Ciao a tutti Rosella 5.000, Fabio - Campiglia d'Orcia - Siena 15.000, Silvana e Luciano - Bologna 15.000, Vito - Napoli 10.000, Gianni e Nicoletta 5.000, Beppe Mattina 20.000, Ex facchini Mercati Generali - Roma 85.000, Elio - Berna Svizzera 49.800, Un compagno e una compagna - Campobasso 100.000.

Totale 699.800

Tot. prec. 5.316.285

Tot. compl. 6.016.085